

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



COMUNICAZIONE E PROPAGANDA DURANTE IL  
VENTENNIO FASCISTA E LO STATO DI SALUTE DELLA  
DEMOCRAZIA CONTEMPORANEA

*Relatore:* Prof. MARCO ALMAGISTI

*Laureanda:* CHIARA BUCCIOL

Matricola: 1233003

A.A. 2021/2022



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>I. IL PARTITO FASCISTA ITALIANO</b> .....	7
Il partito fascista e la conquista del potere .....	7
Mussolini e il culto del duce.....	11
Fascistizzazione delle masse .....	15
Le organizzazioni di regime .....	17
<b>II. PROPAGANDA DI REGIME E L'INTRODUZIONE DI UNA RELIGIONE CIVILE</b> .....	21
Mezzi e miti per la propaganda .....	21
La stampa .....	22
La radio.....	25
Il cinema e l'istituto LUCE .....	28
Il fascismo come religione politica.....	32
Le squadre, i simboli e i riti fascisti .....	34
<b>III. FASCISMO: REALTÀ STORICA?</b> .....	39
Comunicazione politica: un confronto .....	39
Dibattito sul fascismo eterno .....	42
Crisi della forma democratica .....	46
<b>CONCLUSIONE</b> .....	51
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	55
<b>SITOGRAFIA</b> .....	58



## INTRODUZIONE

L'obiettivo del seguente elaborato è quello di comprendere nello specifico le modalità con la quale il partito fascista riuscì a raccogliere il consenso del popolo italiano, attraverso un'analisi della politica e della propaganda mussoliniana. Nel finale si proverà a rispondere al quesito sul fascismo eterno, ovvero, se è considerabile l'opzione di un ritorno del fascismo o, invece, sono altre le minacce che rischiano di danneggiare e porre fine all'esperienza democratica del nostro paese. Per fare ciò verrà presa in considerazione l'opinione dello storico del fascismo Emilio Gentile.

Le ragioni che giustificano la scelta di questo argomento sono, innanzitutto, legate ad un personale interesse per la comunicazione politica e, in particolare, l'utilizzo della propaganda e la manipolazione dei mass media per scopi politici.

Nel primo capitolo si cercherà di descrivere quello che è stato il movimento fascista trasformatosi poi in partito descrivendo le principali fasi del suo avvento al potere. Parlando del fascismo italiano è stato poi necessario analizzare a fondo la figura di Mussolini, personaggio fondamentale per la fascistizzazione delle masse, le quali furono educate alla fede al partito e al suo duce grazie anche alle numerose organizzazioni extra partitiche.

Nel secondo capitolo si cercherà di approfondire nel dettaglio la cultura fascista e il ruolo del partito nella fascistizzazione della popolazione italiana, avvenuta attraverso i principali mezzi di comunicazione dell'epoca: la stampa, la radio e il cinema. Dopodiché si considererà il fascismo come religione civile, che attraverso i miti, le cerimonie e i riti collettivi riuscì a dominare il panorama culturale e celebrativo italiano.

Nel terzo e ultimo capitolo si è cercato di considerare il fascismo e come viene percepito al giorno d'oggi. Per fare questo si è svolta, inizialmente, un'analisi dell'evoluzione della comunicazione per poterla comparare a quella del ventennio. Inoltre, attraverso la visione dello storico del fascismo Emilio Gentile si è preso in considerazione la visione del "fascismo eterno" e quella paura del fascismo che sembra continuamente ritornare.

Si cercherà, infine, di analizzare lo stato di salute della democrazia contemporanea in Italia, creata in seguito all'esperienza dittatoriale, sottolineandone i problemi e i rischi che potrebbero derivare da una sua eventuale caduta.

Nella conclusione si procederà ad analizzare i risultati raggiunti nell'analisi.

## I. IL PARTITO FASCISTA ITALIANO

### **Il partito fascista e la conquista del potere**

Per poter analizzare l'ideologia fascista dobbiamo capire cos'è il fascismo, in particolare quello italiano, e da cosa ha origine. Il fascismo fu un partito politico italiano di estrema destra fondato da Mussolini, che prese dallo squadristico l'ideologia, lo stile di comportamento e di lotta. L'ideologia fascista non possedeva una vera e propria teoria scritta ma viveva attraverso riti e simboli assumendo i caratteri di una religione laica, fino a considerarsi la milizia della nazione pretendendo la supremazia sugli altri partiti attraverso l'utilizzo della violenza<sup>1</sup>. Fu un partito figlio dei tumulti del primo dopoguerra dal quale assorbì la forza e la violenza. È proprio per questo che accolse consensi tra i giovani reduci di guerra che credevano nel mito della “Vittoria Mutilata” annunciata da D'Annunzio, tra gli intellettuali futuristi e tra i numerosi nazionalisti.

Le elezioni politiche in Italia del 1919 furono le prime ad utilizzare il sistema proporzionale e segnano la fine del liberalismo e l'affermazione dei partiti di massa: il partito socialista e il partito popolare. Contro lo stato liberale si formarono dei nuovi partiti politici basati sull'interventismo e il mito della guerra. Uno di questi fu il movimento dei Fasci di combattimento, istituito a Milano con il programma di San Sepolcro, che all'epoca contava solo pochi iscritti in tutta Italia e alle elezioni del 1919 ottenne una sconfitta totale<sup>2</sup>. Questo movimento fu caratterizzato da un forte sentimento interventista con il richiamo alla violenza per scopi politici, guidato dal sentimento nazionalista e dall'avversione per le istituzioni democratiche, tanto da definirsi un “antipartito”.

Dopo il 1920 il fascismo riscosse molto successo come movimento di massa. Questo non avvenne grazie all'iniziativa di Mussolini bensì fu una conseguenza della violenza delle squadre armate e dell'iniziativa dei capi locali che godevano di prestigio e attiravano la massa di fascisti di provincia<sup>3</sup>. Nel 1921 il movimento

---

<sup>1</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 13, 14

<sup>2</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Dizionario-di-Storia%29/), consultato il 24.02.2022

<sup>3</sup> E. GENTILE, *Mussolini e il fascismo* tratto da *I volti del potere*, Roma-Bari, 2013

dei fasci di combattimento venne mutato in partito fascista e Mussolini divenne il suo “duce”. Era un nuovo partito milizia che dominava con il terrore e la violenza chiunque veniva considerato nemico della patria e del partito<sup>4</sup>.

Tra il 27 e il 31 ottobre 1922 iniziò quella che possiamo definire la “rivoluzione fascista” che culminò con la marcia su Roma dopo la quale Mussolini ottenne il compito di formare il nuovo governo. La marcia su Roma fu una manifestazione armata con la quale i fascisti si diressero verso la capitale per prendere il potere di governo, attraverso l’utilizzo della violenza. Mussolini non prese parte direttamente alla marcia ma rimase a Milano in attesa dell’evolversi della situazione<sup>5</sup>. Fu, quindi, grazie alla mobilitazione fascista delle camicie nere, che avvenne la marcia su Roma. Questa riuscì soprattutto per la totale mancanza di resistenza da parte delle autorità, nonostante il primo ministro Facta presentò un decreto con la quale il re avrebbe dovuto dichiarare lo stato d’assedio. Quest’ultimo non lo fece, forse per la paura di un eventuale conflitto civile tra l’esercito e i militanti del partito. Per questo il 30 ottobre 1922 il re Vittorio Emanuele III affidò a Mussolini l’incarico di costituire il nuovo governo di coalizione<sup>6</sup>.

Nel novembre dello stesso anno il duce pronunciò un discorso in parlamento, chiamato del bivacco, attraverso il quale rimarcò la potenza fascista che con 300.000 uomini aveva marciato su Roma, sottolineando come, se lo avesse voluto, avrebbe potuto costituire un governo esclusivamente di fascisti<sup>7</sup>. In seguito, il governo ottenne un’ampia maggioranza e Mussolini, nominato presidente del Consiglio, ottenne i pieni poteri. Questo fu un atto gravissimo: fu affidato il governo, per la prima volta nella storia delle democrazie liberali, ad un partito armato che rifiutava i principi della democrazia liberale e voleva trasformare lo Stato in senso antidemocratico<sup>8</sup>. Nel dicembre del 1922 venne istituito il Gran Consiglio del fascismo, il più importante organismo di regime che divenne un

---

<sup>4</sup> E. GENTILE, *Mussolini e il fascismo* tratto da *I volti del potere*, Roma-Bari, 2013

<sup>5</sup> R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2001 (22%)

<sup>6</sup> Ivi

<sup>7</sup> Testo del discorso, Atti parlamentari – Discussioni della Camera dei deputati, Legislatura XXVI, 16 novembre 1922

<sup>8</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 16, 17



sostituto del governo vero e proprio. Aveva il compito di organizzare e coordinare tutte le attività di regime e divenne fondamentale per la preparazione delle leggi che servirono per la demolizione della democrazia parlamentare. La prima di queste leggi istituì la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, con la quale veniva legalizzato lo squadristo e lo si poneva sotto il comando del capo del governo<sup>9</sup>.

Già con il discorso del 1922 Mussolini espresse la volontà di modificare la legge elettorale che venne effettivamente modificata nel luglio dell'anno successivo, attraverso l'introduzione della legge Acerbo che venne approvata da una larga maggioranza. La legge prevedeva l'adozione di un sistema maggioritario plurinomiale all'interno di un collegio unico nazionale diviso in sei circoscrizioni. Ogni lista poteva presentare un numero di candidati pari ai due terzi dei seggi totali del parlamento e in base ai risultati elettorali, venne attribuito un premio di maggioranza pari ai 2/3 dei seggi del parlamento al primo partito che avrebbe superato il 25% del quorum, mentre il resto dei seggi sarebbe stato diviso tra tutte le altre liste in maniera proporzionale<sup>10</sup>. Il duce, attraverso questa riforma, voleva assicurarsi la maggioranza anche alle elezioni successive<sup>11</sup> che ottenne alle elezioni del 1924, grazie anche all'utilizzo della violenza contro i fascisti dissidenti e gli oppositori del regime. Il partito fascista, grazie al "listone" e ad una lista "bis" ottenne il 66,3% dei voti validi con un totale di 374 deputati su 535<sup>12</sup>.

Il 30 maggio del 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò i brogli e le violenze compiute dal partito fascista durante un discorso in parlamento. Questo suo intervento provocò il suo stesso rapimento e la sua successiva sparizione, compiuta da esponenti fascisti. Sia a livello politico che di opinione pubblica vi fu il sospetto che Mussolini fosse direttamente coinvolto in questo fatto, tanto che seguì un periodo di turbamento in tutta la nazione. In parlamento

---

<sup>9</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 18

<sup>10</sup> <https://storia.camera.it/legislature/sistema-premio-maggioranza-1924>, consultato il 25.02.2022

<sup>11</sup> R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2001 (25%)

<sup>12</sup> Ivi

avvenne la “secessione dell’Aventino”, una forma di protesta da parte dei deputati dell’opposizione verso il rapimento Matteotti.<sup>13</sup>

In un clima di forte crisi, il 3 gennaio del 1925 Mussolini tenne un discorso riguardo il delitto Matteotti. Questa data viene identificata, da De Felice, come uno “spartiacque tra la vecchia e la nuova Italia, tra lo Stato liberale e gli embrioni di quello che sarebbe divenuto lo Stato fascista”<sup>14</sup>. In questo discorso Mussolini si assunse la “responsabilità politica, morale e storica” delle violenze susseguitesi nel periodo in cui avvenne il delitto e in quello successivo, indentificandosi come un responsabile diretto di tali violenze. Disse che, se il fascismo non fosse stato altro che “olio di ricino e manganello” o “un’organizzazione a delinquere” e non “una passione superba della migliore gioventù italiana”, era sua la colpa ed era lui il capo di quell’organizzazione criminale, di conseguenza, lo avrebbero potuto impiccare all’istante<sup>15</sup>.

Dopo questa data, tra 1925 e 1926, si susseguirono una serie di riforme che presero il nome di leggi fascistissime con le quali venne progressivamente distrutto quello che rimaneva dell’ordinamento liberal-democratico che veniva sostituito con il nuovo regime fascista. Alcune di queste riforme prevedevano la soppressione della libertà di stampa, l’abolizione della libertà di associazione e di sciopero, la pena di morte per chi attentava alla vita dei sovrani e del capo del governo, lo scioglimento di tutti i partiti e la conseguente istituzione del partito unico: tutti i partiti, tranne quello fascista vennero messi al bando<sup>16</sup>.

Fu così che Mussolini instaurò definitivamente la dittatura affermando la supremazia del potere esecutivo e la subordinazione del Parlamento e dei ministri all’autorità del presidente del Consiglio, che culminò nel 1929 quando la Camera fu completamente fascistizzata così come il Senato, salvo una minoranza

---

<sup>13</sup> Ivi

<sup>14</sup> R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2001

<sup>15</sup> *Scritti e Discorsi di Benito Mussolini*, Edizione definitiva, vol. V, Dal 1925-III al 1926-IV-V e.f., Ulrico Hoepli Editore Milano, 1934-XIII

<sup>16</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il fascista - L’organizzazione dello stato fascista - 1925/1929*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 211, 214

antifascista. In questo modo Mussolini affermò definitivamente il suo potere come unica figura di riferimento dello Stato.

Lo stato fascista, nella sua progressiva opera di costruzione dello stato totalitario, non incontrò una seria opposizione tanto che l'opinione pubblica borghese e la maggioranza degli intellettuali accettò senza obiezioni il disfacimento del regime liberale a favore di un nuovo regime fascista che prometteva loro maggiore ordine e disciplina, sia nella società che nel mondo del lavoro<sup>17</sup>.

Con l'inizio degli anni Trenta l'istituzionalizzazione politica del regime era compiuta e la sua stabilità si basava sul compromesso tra il fascismo e istituzioni tradizionali<sup>18</sup>. Se nella Germania nazista lo Stato era sottomesso al partito, nell'Italia fascista il partito era confinato ad un ruolo secondario ed era lo Stato a prevalere, anche a causa della monarchia ancora presente. Era comunque necessaria, per il partito, la fascistizzazione dello Stato e della società che avvenne grazie alla crescente opera di propaganda politica. Lo strumento di maggiore consenso lo si ritrovò proprio nella figura del duce, l'unico legame tra opinione pubblica e il sistema fascista, poiché da solo il partito non sarebbe stato in grado di reggere a causa delle numerose critiche<sup>19</sup>.

Lo stato democratico italiano era diventato a tutti gli effetti una dittatura personale basata sul partito unico: il partito nazionale fascista.

### **Mussolini e il culto del duce**

Il movimento politico del fascismo è direttamente collegato alla figura di Mussolini, del "duce". Occorre sottolineare che la sua figura carismatica non si fonda con il fascismo. Fu, infatti, nella sua precedente "carriera" socialista che ottenne il riconoscimento di grande capo carismatico. Tuttavia, l'appoggio all'interventismo di guerra contribuì a minare il suo carisma tra i socialisti che riacquistò negli ambienti di tipo interventista<sup>20</sup>. Inizialmente Mussolini si avvicina

---

<sup>17</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 22

<sup>18</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, 33p. 21

<sup>19</sup> R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2001

<sup>20</sup> E. GENTILE, *Mussolini e il fascismo* tratto da *I volti del potere*, Roma-Bari, 2013

alla politica come giornalista, diventando direttore del giornale socialista “Avanti!”<sup>21</sup> ma quando fu espulso dal partito si dimise da quel ruolo e fondò, nel 1914, il suo giornale: “Il Popolo d’Italia” attraverso il quale incitava alla rivoluzione e all’interventismo e ottenne un grosso successo<sup>22</sup>.

La nascita del culto del duce emerse solo dopo la conquista del potere e l’istaurazione del regime. Mussolini venne acclamato come il salvatore della patria, come la figura in grado di risollevare il paese dai problemi del dopoguerra. Mussolini inizialmente era solo un membro dell’ufficio di propaganda fascista, proprio per le sue doti giornalistiche, ma non aveva alcuna autorità decisionale all’interno del partito, tanto che i capi squadristi non lo consideravano il vero fondatore del fascismo. Solo nel 1921, con la trasformazione del movimento in partito, venne riconosciuto come duce, anche se questo non implicava alcuna autorità dittatoriale. La sua figura si impose per le sue doti politiche in quanto gli altri capi provinciali realizzarono che nessuno di loro sarebbe stato in grado di mantenere l’unità di partito quanto Mussolini<sup>23</sup>.

Con l’istituzionalizzazione della religione fascista iniziò a prendere piede anche il culto del capo, basatosi sull’obbedienza al partito fascista e alla fede nel suo creatore, Mussolini. L’esaltazione della figura del duce divenne, insieme al culto del littorio, la principale attività della “fabbrica del consenso”<sup>24</sup> che servì per diffondere alle masse il mito del fascismo e il culto del duce. Egli veniva paragonato ai più grandi di ogni epoca, elevato ad una divinità. Questo ebbe molta importanza nell’attività di fascistizzazione, soprattutto delle nuove generazioni<sup>25</sup>.

Il partito fascista si insediò in un periodo di forte insoddisfazione tra l’opinione pubblica tanto che Mussolini riuscì, in periodi differenti, a risolvere i tre conflitti esistenti in Italia: quello politico, quello economico-sociale e quello religioso. Il primo era caratterizzato dalla forte ideologizzazione del clima politico che rendeva difficile la collaborazione tra i vari partiti, venne risolto con l’istituzione

---

<sup>21</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 136-139

<sup>22</sup> R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2001 (15%)

<sup>23</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 237-238

<sup>24</sup> Cfr. P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, 1975 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 241

<sup>25</sup> Ivi. p. 243

del partito unico. Il secondo conflitto era rappresentato dalla contrapposizione tra classe operaia e contadina da un lato e patronato industriale e agrario dall'altro, venne superato con la creazione di un sistema corporativo e l'istituzione dei sindacati fascisti, i quali erano gli unici a rappresentare i lavoratori che non avevano diritto allo sciopero, in quanto bandito dal regime. Il terzo conflitto, quello con la Chiesa, venne risolto con la stipulazione dei patti lateranensi del 1929 con i quali il cattolicesimo divenne religione di stato. Mussolini si servì di questo mutamento per ottenere il consenso della Chiesa e dei suoi credenti<sup>26</sup>. Egli con questo gesto venne riconosciuto come il Dio della religione fascista al pari di quello cristiano.

Se dal punto di vista interno al partito i fascisti non risolvevano il fascismo nel mussolinismo, nelle masse popolari era il mito di Mussolini a prevalere sulla fede al fascismo. L'impatto mediatico che ebbe il culto del duce sull'opinione pubblica ha avuto una profonda rilevanza tanto da rappresentare il primo caso storico nella politica moderna di culto della personalità. Egli era venerato come una divinità al pari di dio, il salvatore e il restauratore dello Stato ma allo stesso tempo era un figlio del popolo che parlava direttamente e amichevolmente tra la gente<sup>27</sup>. Mussolini ottenne un'elevata popolarità e godette di grande prestigio con la sua figura carismatica con la quale ammaliava le folle e le piegava al suo volere. Inoltre, il duce fu tra i primi a portare nella politica il fenomeno del divismo: si presentava come un vero e proprio divo della politica e per questo veniva idolatrato<sup>28</sup>.

Al duce vennero indirizzate molte lettere da parte di donne, uomini e bambini italiani. Alberto Vacca ne riporta alcune nel suo libro "Duce tu sei un Dio"<sup>29</sup>. La maggior parte di queste lettere contiene parole di ringraziamento e di stima verso il duce per i vari successi e le varie riforme sociali compiute. Mussolini viene esaltato come il Dio sceso in terra per guidare la patria italiana alla gloria.

---

<sup>26</sup> A. VACCA, *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013

<sup>27</sup> Ivi. pp. 250-251, 257

<sup>28</sup> A. VACCA, *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013

<sup>29</sup> Ivi.

Ricorrente è il tema della preghiera a Dio per aiutare il duce e, attraverso questa, ottenere la sua benedizione. In molti chiedevano foto che raffigurassero il duce con il suo autografo, proprio come se fosse un divo dello spettacolo.

Il mito di Mussolini fu il principale fattore con la quale il regime ottenne il consenso, in particolare negli anni tra il 1929 e 1936<sup>30</sup>. Questo suo ruolo carismatico venne progressivamente alimentato anche attraverso un insieme di miti, riti, e simboli che, come vedremo più nel dettaglio nel prossimo capitolo, costituì una parte fondamentale dello Stato fascista e della sua religione. Questo mito si sviluppò maggiormente in quella che era la piccola e media borghesia non politicizzata, tra i ceti popolari più umili e soprattutto in quelle zone dove la violenza squadrista non era arrivata. Anche la stampa e i documentari fascisti contribuirono ad alimentare questo culto attraverso la propaganda. Venivano documentati i viaggi che Mussolini compì per tutta l'Italia arrivando direttamente tra il popolo che lo acclamava riscuotendo progressivamente molti consensi. Mussolini intratteneva un contatto diretto con le masse, pronunciava discorsi e annunciava decisioni chiedendo alla folla pareri facendo credere loro di essere direttamente coinvolti nelle scelte del paese<sup>31</sup>.

Il duce puntava ad ottenere consensi stimolando le emozioni e l'immaginazione attraverso l'utilizzo di immagini e di miti sul suo conto, riuscendo così a dominare, manipolare e a sedurre le masse, inducendoli al pensiero unico. Egli fu un lettore dell'opera di Le Bon "Psicologia delle folle"<sup>32</sup> dalla quale ricavò buona parte del suo modo di agire. Possedeva delle caratteristiche che lo distinguevano e lo rendevano facilmente riconoscibile, anche al giorno d'oggi, a partire dalla sua immagine che era protagonista in tutte le opere di propaganda. Durante i suoi discorsi alla nazione, per esempio, oltre alla sua capacità oratoria Mussolini si serviva del linguaggio corporeo con gesti ed espressioni facciali che mostravano la forza della sua persona e l'abilità con la quale attraeva e coinvolgeva le masse. Parlava in piazze gremitte di gente, dall'alto, in modo da poter dare di sé una natura divina. La sua immagine si presenta in ogni quotidiano seria, fiera e forte, con il

---

<sup>30</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 24

<sup>31</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 257

<sup>32</sup> G. LE BON, *Psicologia delle folle – Un'analisi del comportamento delle masse*, Tea, 2004

petto in fuori e la testa alta. Il suo profilo, divenuto famosissimo ed inconfondibile, era utilizzato per la creazione di statue e monumenti che mostrassero la maestà della sua persona e del regime che aveva creato. Il duce rappresenta una figura dai mille volti: era paragonato ad una divinità ma era anche l'amico e il figlio d'Italia, il padre, il divo, lo sportivo. Mussolini era, quindi, l'esempio da seguire che rappresentava l'ideale dell'uomo nuovo, simbolo di vigore di virilità e forza giovanile.

Il mito di Mussolini e la sua personalità carismatica si svilupparono con la propaganda e con l'utilizzo di menzogne sul suo conto, sulla sua bontà, sulle sue capacità quasi divine e l'insieme di altri miti che raccolsero consensi durante la dittatura. Questi rimasero anche dopo la sua caduta e sopravvivono ancora oggi in larga parte dell'opinione pubblica italiana<sup>33</sup>.

### **Fascistizzazione delle masse**

Il fascismo creò una religione che non appartenne soltanto alla militanza del partito ma coinvolse tutto il popolo italiano. Alla fine degli anni Venti il regime si consolidò e iniziò il lavoro di propaganda rivolto alle masse esterne al partito, attraverso il coordinamento, l'istituzione di attività, manifestazioni, riti e simboli per la collettività. In questo modo il regime puntò ad accrescere la propria immagine d'unità e potenza e della grandiosità dello stato italiano, anche all'estero, mostrando il potere e le possibilità nello Stato totalitario sotto il fascismo<sup>34</sup>.

Dopo aver fascistizzato la struttura e gli organi dello stato, fu necessario procedere anche alla fascistizzazione delle masse che avvenne attraverso un grande lavoro di propaganda. Mussolini capì l'importanza dei nuovi mezzi di comunicazione come la stampa, la fotografia, la radio e il cinema di cui si servì per divulgare il pensiero fascista. La mentalità del regime si sviluppò anche attraverso miti e cerimonie collettive e in ogni ambito e in ogni gesto della vita quotidiana che immergevano totalmente la società nello spirito fascista, dal saluto romano

---

<sup>33</sup> A. VACCA, *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013

<sup>34</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 141-142

all'abbigliamento, soprattutto durante i riti ufficiali di regime. Il gesto di saluto utilizzato dal fascismo è il saluto romano con la quale si voleva fare riferimento alla grandezza della Roma antica. Questo tema è ricorrente nell'immaginario fascista: la connessione tra il nuovo regime e la gloria dell'vecchio Impero Romano.

La radio fu il principale strumento di cui il regime si servì per la manipolazione dell'opinione pubblica. Anche il cinema fu decisivo per l'opera di fascistizzazione tanto che venne creato l'istituto LUCE che ebbe il compito di proiettare film, cinegiornali e documentari facendo riferimento ai successi del regime e del suo grande capo, Mussolini. Tra i vari successi, che servirono ad ottenere il consenso tra la folla, possiamo ricordare la "battaglia del grano" e la bonifica dell'Agro pontino<sup>35</sup>, grandi strumenti di propaganda che sottolinearono la grandezza del regime, attraverso l'utilizzo di slogan e di immagini raffiguranti il duce che, in qualche modo, era il diretto esecutore di queste riforme.

In questo modo il fascismo riuscì a istituire una vera e propria liturgia politica, un mito, che faceva ricorso alle emozioni, ai sentimenti e all'entusiasmo dell'opinione pubblica e agiva in due sensi: come forma di legittimazione e come mezzo di manipolazione e controllo delle masse. Questo era un vantaggio in quei periodi di crisi economica dove i riti collettivi e le manifestazioni nascondevano, dietro una facciata di efficienza e di ordine, tutte le difficoltà e i problemi legati al regime<sup>36</sup>.

La cultura fascista visse soprattutto grazie al suo mito che diventò una vera e propria fede che, attraverso immagini e simboli, era in grado di suscitare nelle masse emozioni e voglia di agire. Il popolo italiano, però, non era in grado di governarsi da solo, il duce stesso affermava che "la massa non è altro che un gregge di pecore, finché non è organizzata" e continuava dicendo "nego che essa possa governarsi da sé. Ma se la si conduce, bisogna reggerla con due redini: entusiasmo e interesse<sup>37</sup>". Il compito del regime era quindi di condurre e

---

<sup>35</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 23

<sup>36</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 142

<sup>37</sup> E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932, pp. 121-122 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 143



maneggiare a proprio favore le emozioni e la mente della folla e utilizzarle per aumentare la grandezza dello Stato fascista: gli uomini erano spinti a credere ed erano disposti a compiere gesta eroiche e sovraumane in favore del proprio Stato, del duce e della fede nazionale, a cui credevano come una religione. Continuando con quanto viene riportato nel Dizionario di politica del regime, le folle si dilagano con tanta passionalità verso quelle circostanze che più si adattano alle loro esigenze per poter avere un punto stabile di riferimento che stimoli in loro l'azione di agire, indipendentemente dal fatto che questo punto di riferimento in realtà sia solo una finzione<sup>38</sup>. Era questo il modo secondo cui il regime si espandeva, soprattutto grazie a quelle riforme sociali, rivolte ai lavoratori, che imparì per consolidare la forza e il consenso in quanto necessarie alla società<sup>39</sup>. Di queste possiamo ricordare l'istituzione del "sabato fascista" che diminuiva l'orario settimanale a 40 ore e il pomeriggio del sabato doveva essere dedicato "all'educazione politica e all'addestramento militare delle organizzazioni del regime"<sup>40</sup>.

La fascistizzazione dell'Italia fu un processo continuo attraverso la quale Mussolini e il regime fascista riuscirono ad aumentare i consensi tra la folla. Fu il risultato di riti e simboli della quotidianità istituiti per creare nella folla un senso di appartenenza nazionale. Tra questi l'opera più grande fu la creazione delle organizzazioni di regime che rifletteva la volontà di inglobare ogni strato della popolazione all'interno della macchina fascista.

### **Le organizzazioni di regime**

Molte furono le associazioni e le organizzazioni create per inserire il popolo italiano all'interno della mentalità fascista, come le Organizzazioni del dopolavoro o le Organizzazioni giovanili che vennero fuse nel 1937 in un'unica organizzazione della Gioventù italiana del littorio. Il campo che più venne utilizzato dal regime per compiere le propaganda di fede fu la scuola con

---

<sup>38</sup> Mito, in PNF, *Dizionario di politica*, vol. III, Roma 1940, p. 186

<sup>39</sup> C. GIORGI, *Le politiche sociali del fascismo*, Fondazione istituto Gramsci, 2014, p. 97

<sup>40</sup> D. l. 20 giugno 1935 n. 1010 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 168

l'indottrinamento della religione fascista alle nuove generazioni, compiendo una vera e propria opera di fascistizzazione che sarebbe servita per formare la nuova classe dirigente<sup>41</sup>. Un informatore del partito comunista riguardo al problema dell'indottrinamento fascista scriveva che “la scuola è ridotta ad una palestra di propaganda addomesticatrice di coscienze” e sottolineava il ruolo scolastico nella propaganda politica del regime<sup>42</sup>.

Le nuove generazioni furono educate al culto fascista della patria fin dalla scuola primaria, attraverso l'introduzione di riti e simboli. Nel 1928 venne adottato il libro di testo unico per le scuole primarie mentre vennero fascistizzati i libri di testo delle scuole secondarie. Il comportamento degli studenti fu militarizzato e i docenti, fra il 1929 e il 1931, poterono insegnare solo se iscritti al partito nazionale fascista e dopo aver prestato giuramento di fedeltà al regime. Nel 1939 venne varata una nuova riforma dell'educazione che stabiliva la necessità di una connessione tra scuola e partito attraverso la frequenza obbligatoria da parte degli studenti alla Gioventù italiana del Littorio e l'organizzazione dei Gruppi universitari fascisti<sup>43</sup> nel dettaglio questo concetto lo troviamo nella Carta della scuola dove si rimarcava come età scolastica e politica coincidessero e fossero gli strumenti per formare i giovani all'educazione fascista<sup>44</sup>.

Occorre menzionare anche i Gruppi universitari fascisti che vennero istituiti per preparare i giovani universitari a diventare la nuova classe dirigente attraverso la promozione di nuove iniziative culturali e politiche che potessero coinvolgere fortemente le energie intellettuali alla causa del regime e li legassero fortemente al partito<sup>45</sup>.

Oltre alle organizzazioni per i giovani fascisti venne creata l'organizzazione dei Fasci femminili che non possedeva alcun carattere politico, poiché il fascismo credeva che la donna avesse come unico compito l'essere sposa, madre e

---

<sup>41</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 167

<sup>42</sup> APC, 907/2 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 167

<sup>43</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 25

<sup>44</sup> G. BOTTAI, Carta della scuola, 15 febbraio 1939-XVII (II dichiarazione)

<sup>45</sup> B. GARZARELLI, *Un aspetto della politica totalitaria del PNF: i gruppi universitari fascisti*, Studi storici, vol. 38, n. 4, Fondazione istituto Gramsci, 1997, p. 1159

educatrice dei figli, di conseguenza subordinata all'uomo<sup>46</sup>. La donna veniva istruita alla vita domestica e, in quanto madre e sposa, spettava a lei il compito di produrre e allevare figli per la patria. Inoltre, doveva ducare, non solo in famiglia, allo spirito fascista<sup>47</sup>. Andò quindi a formarsi il “mito dell'uomo nuovo” ma anche quello della “donna nuova”. Il primo aveva come caratteristiche fondamentali l'essere un credente e un combattente, un vero e proprio “cittadino soldato<sup>48</sup>” della religione fascista e doveva vivere la propria vita secondo il dogma “credere, obbedire, combattere”<sup>49</sup>. L'uomo nuovo doveva essere formato fin dall'infanzia e lo si rappresentava come “un Balilla di sei anni che giura fedeltà al Duce (...) che sogna di combattere e morire per la patria<sup>50</sup>”. L'ideale dell'uomo nuovo è completamente immerso all'interno della visione dello Stato fascista, un uomo che avrebbe dovuto dedicare tutta la sua vita allo Stato, talvolta anche sacrificandola. L'esempio perfetto che rappresentava l'uomo nuovo era Mussolini stesso. La donna nuova, invece, riprendeva i caratteri cattolico conservatrici che la vedevano come donna e madre, creando delle donne consapevoli del proprio ruolo, delle proprie responsabilità ed integrate nella rivoluzione fascista<sup>51</sup>.

Questi miti si inserivano all'interno del mito più grande dello Stato nuovo, lo Stato fascista, alla quale il popolo doveva adattarsi completamente. Il fascismo veniva rappresentato come un nuovo stile di vita che doveva divenire la vita stessa degli italiani, dando forma al caos, plasmando la coscienza delle masse e integrandole nella vita comune<sup>52</sup>

---

<sup>46</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 26

<sup>47</sup> Reg. Fasci femminili 1938-1943 (art. 2)

<sup>48</sup> E. GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo*, Roma-Bari, Laterza, 2015

<sup>49</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 25

<sup>50</sup> *Istruzioni sul libro della prima classe*, in “Annali dell'istruzione elementare” a. XVI n. 3 cit. in T.M. MAZZATOSTA, *Il regime fascista tra educazione e propaganda. 1935-1943*, Bologna 1978, p. 144 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 113

<sup>51</sup> H. DITTRICH-JOHANSEN, *La 'Donna Nuova' di Mussolini tra evasione e consumismo*. Studi Storici 36, no. 3, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, p. 812, 819

<sup>52</sup> M. CAMPIGLI, C. CARRÀ, A. FUNI, M. SIRONI, *Manifesto della pittura murale*, in “La Colonna”, dicembre 1933, riportato in Sironi, *Scritti editi e inediti*, pp. 155 – 157 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 187-188



## II. PROPAGANDA DI REGIME E L'INTRODUZIONE DI UNA RELIGIONE CIVILE

### Mezzi e miti per la propaganda

Mussolini riuscì a creare una possente macchina della propaganda e attraverso i mezzi di comunicazione di massa ebbe la possibilità manipolare i pensieri dell'opinione pubblica, arrivando al culmine di quella che possiamo definire come "fabbrica del consenso". Attraverso l'introduzione di nuovi miti e riti fu in grado di diffondere l'ideologia e la liturgia fascista dimostrandone la potenza, sia in Italia che all'estero. Tuttavia, per la creazione del consenso, un ruolo determinante fu giocato anche da tutte quelle limitazioni che vennero messe in atto come la privazione delle libertà democratiche e l'instaurazione del sistema totalitario in cui ogni pensiero contrario veniva eliminato attraverso una violenta azione repressiva. Agendo in questo modo il fascismo poté contenere tutte le opinioni avverse, avendo così molto spazio per far prosperare l'ideale fascista. Nonostante ciò, gran parte del consenso fu opera di Mussolini che fece ottimo uso di tutti i mezzi di comunicazione come la stampa e i giornali, la radio, il cinema, l'arte e la musica facendo pressione sulle emozioni della folla attraverso la valorizzazione delle imprese e dei successi del regime. Con la censura e il controllo dei mezzi di comunicazione, il fascismo riuscì ad indottrinare le masse, puntando all'annullamento del pensiero critico.

Il primo programma di propaganda di massa avviato dal governo avvenne con la creazione dell'Istituto di cultura che coordinò una vasta campagna di propaganda culturale e di educazione popolare, attraverso la fascistizzazione dei principali enti della cultura. Il regime, infatti, trattò la cultura popolare solamente in termini di propaganda di massa. Il fascismo, inoltre, non fu in grado di costruire una cultura propria che invece si basò su molte idee diverse tra loro. La cultura fascista doveva essere modernizzante, basata sui nuovi valori della società urbano-industriale, ma doveva anche possedere i valori tradizionali della vita rurale<sup>1</sup>. L'arte e la cultura fascista, per esempio, dovevano avere caratteristiche sia tradizionali che moderne. L'opera di propaganda fu facilitata dal fatto che molti dei temi ricorrenti

---

<sup>1</sup> V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 22, 27, 57

corrispondevano ai sentimenti tradizionali e nazionalistici già diffusi tra gli italiani<sup>2</sup>. Ad ogni modo la campagna di promozione di massa del fascismo iniziò solo dopo gli anni Trenta. Negli anni Venti, infatti, il regime, per raggiungere la popolazione dei centri urbani, si affidò esclusivamente all'opera della stampa. Fu quindi nel decennio successivo che nell'Italia fascista si svilupparono i moderni mass media come la radio e il cinema, grazie alla quale iniziarono le principali attività propagandistiche del regime<sup>3</sup>.

### **La stampa**

La stampa fu il primo mezzo di comunicazione utilizzato dal fascismo per la propaganda di regime. Mussolini, esperto giornalista, affermò che “il giornale si utilizza come una clava; deve colpire dentro la testa fino a condizionare la formazione dell'opinione pubblica”<sup>4</sup>.

Nel 1923 Mussolini mise alle sue dirette dipendenze il controllo della stampa attraverso l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio che divenne il nucleo di tutta la propaganda di governo. Successivamente, con le leggi fascistissime, venne proibita la libertà di stampa e i principali quotidiani italiani furono fascistizzati, tra i quali anche il “Corriere della Sera” e “La Stampa”. Mussolini puntò al controllo totale della stampa, pretendendo l'acquisizione dei giornali non fascisti e la loro soppressione. Inoltre, con l'entrata in vigore del Codice penale Rocco del 1930 vennero precisate, nell'articolo 57, le responsabilità penali per i reati commessi attraverso la stampa: rispondeva il direttore per le pubblicazioni di stampa periodica mentre per la stampa non periodica la responsabilità era dell'autore della pubblicazione. Lo stesso valeva per la stampa clandestina<sup>5</sup>. Nel 1934 l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio venne trasformato in Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda e l'anno successivo divenne Ministero. Nel 1937 venne modificato in Ministero della cultura popolare,

---

<sup>2</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 369-78 citato in V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 72 - 73

<sup>3</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 72 - 73

<sup>4</sup> G. LEONARDI, *Manuale Breve di diritto costituzionale*, Key Editore, Milano, 2019, p. 152

<sup>5</sup> V. CASTRONOVO e N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'Italia Fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 109

denominato anche Minculpop. Questo cambiamento fu dovuto al fatto che già dagli anni '30, il termine “propaganda” era stato messo in discussione tanto che si suggerì addirittura di cancellarlo dal vocabolario. Fu quindi preferita l’espressione “cultura popolare” per indicare la propaganda<sup>6</sup>.

Il Ministero della Cultura Popolare oltre ad avere competenza sulla Stampa italiana, estera, sulla propaganda, sulla cinematografia, sul turismo e sul teatro, aveva sotto di sé anche altri enti, tra i quali l’Unione Cinematografica Educativa (istituto LUCE), l’Ente italiano delle Audizioni Radiofoniche (EIAR) e la Società italiana degli Autori e Editori (SIAE)<sup>7</sup>. Con un’apposita legge il duce dispose che in ogni giornale ci fosse almeno un direttore facente parte del partito fascista e che i giornali fossero sottoposti ad un’attenta opera di controllo prima della loro pubblicazione<sup>8</sup>. Tra gli altri compiti del ministero vi era quello di comunicare le disposizioni per la stampa quotidianamente, talvolta più volte al giorno, attraverso le veline chiamate così per la carta utilizzata. Queste carte contenevano le direttive che Mussolini disponeva quotidianamente per il controllo e la censura dei quotidiani e di tutte le notizie, le opere scritte e fotografiche. Chi non le rispettava rischiava il sequestro del giornale e la sospensione definitiva del suo direttore. Le veline vennero messe in circolazione per la prima volta dal Ministero per la Stampa e la propaganda e successivamente dal Ministero della Cultura Popolare<sup>9</sup>. Mussolini continuò a dedicarsi ai giornali tanto che se li fece recapitare nella sua abitazione o a palazzo Venezia, che dal 1929 era divenuta sede ufficiale del capo del governo<sup>10</sup>. Dopodiché li rinviava “segnati in rosso”<sup>11</sup> per tutte le notizie che avrebbero dovuto essere bandite. Il duce adottò la censura per filtrare le informazioni e comunicare solo le notizie di grande interesse, sorvolando sull’eccessiva cronaca nera, sulle notizie riguardanti il peggioramento delle

---

<sup>6</sup> V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 130

<sup>7</sup> G. OTTAVIANI, *Le veline di Mussolini - “le espressioni ‘occhi bellissimi’ sono eccessive e bisogna evitarle”*, Stampa alternativa, 2008, pp. 5, 6

<sup>8</sup> R. CASSERO, *Le veline del duce*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004, p. 2

<sup>9</sup> G. OTTAVIANI, *Le veline di Mussolini - “Le espressioni ‘occhi bellissimi’ sono eccessive e bisogna evitarle”*, Stampa alternativa, 2008, pp. 7, 9

<sup>10</sup> R. DE FELICE, *Mussolini e il fascismo - Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino, 1974, p. 52

<sup>11</sup> Lettera di G. S. Spinetti a “Storia Contemporanea”, a. II, n. 1, marzo 1971, p. 224 citato in F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L’Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

condizioni economiche o sociali, sugli eventi negativi, anche banali, come le previsioni del tempo e, in generale, su tutte quelle notizie che mostravano l'inefficienza del regime. Ci si soffermava su tutto ciò che produceva emotività e senso di appartenenza alla nazione, in modo tale da riuscire a scatenare i sentimenti del popolo italiano<sup>12</sup>. Una circolare dei primi anni Trenta emanata dall'Ufficio Stampa dichiarava in 37 punti, che bisognava “eliminare le notizie allarmistiche, pessimistiche, catastrofiche, deprimenti”<sup>13</sup>. I giornali dovevano, quindi, riportare il minor numero di notizie negative, omettendo o ridimensionando le vicende dolorose o violente mostrando all'opinione pubblica come con il regime fascista avesse trionfato l'ordine e la tranquillità, dimostrando di essere il paese migliore tra tutti gli altri europei. Al contrario bisognava puntare a riferire come la situazione stesse progressivamente migliorando esagerando sulle informazioni e talvolta mentendo riguardo qualsiasi altra situazione che andasse nel senso opposto<sup>14</sup>. Sull'aumento del costo del pane una velina riportava che “i giornali sono stati invitati a non parlare dell'aumento del pane”<sup>15</sup> (17 marzo 1932), ma anche riguardo la crisi economica bisognava evitare di “parlare di crisi bancaria, di fallimenti di istituti bancari”<sup>16</sup> (28 febbraio 1933). Veniva anche ricordato che bisognava preferire l'utilizzo di parole italiane come “autocarri” rispetto ad inglesismi come “camions”<sup>17</sup> (9 novembre 1939) tanto che il fascismo impose un'italianizzazione forzata delle parole che, se non esistevano, avrebbero dovuto essere inventate. Allo stesso modo, doveva essere utilizzato l'italiano come lingua che unisce, rispetto ai dialetti che invece dividono<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>13</sup> Archivio Centrale dello Stato, Minculpop, b. 155, f. 10, attribuzione tra il 1931 e il 1932 citato in F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>14</sup> F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>15</sup> TRANFAGLIA, *La stampa del regime*, p. 192 citato in F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>16</sup> TRANFAGLIA, *La stampa del regime*, p. 194 citato in F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>17</sup> G. OTTAVIANI, *Le veline di Mussolini - “Le espressioni ‘occhi bellissimi’ sono eccessive e bisogna evitarle”*, Stampa alternativa, 2008, pp. 7, 9

<sup>18</sup> N. TRANFAGLIA, *La stampa del regime*, p. 168 citato in F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017



Il fascismo, utilizzando la censura, mostrava solo lo stretto necessario per la propaganda eliminando le notizie superflue ed esaltando, invece, tutte le iniziative e i riti promossi dal partito. La censura aveva il compito di controllare il pensiero dell'opinione pubblica e si espanse in tutti gli ambiti della vita quotidiana. La stampa, perdendo la sua autonomia, divenne uno strumento nelle mani del regime che la utilizzò per la fascistizzazione del paese in modo tale da abituare i cittadini a pensare come il regime voleva che pensassero, mostrando un'Italia stabile ed ordinata, in cui il fascismo aveva il pieno potere di controllo.

### **La radio**

La radio fu utilizzata come strumento di comunicazione di massa già nell'ultima fase dell'età liberale. Tuttavia, l'industria radiofonica italiana non era ancora del tutto sviluppata tanto che nessuna emittente trasmetteva in modo continuativo a causa dell'eccessivo prezzo dei canoni<sup>19</sup>.

Nel 1924 venne creata l'Uri, l'Unione radiofonica italiana che nel 1927 venne trasformata in Eiar, Ente italiano per le audizioni radiofoniche. Superato lo scetticismo circolante sulla radio fu all'inizio degli anni Trenta che cominciò la stagione radiofonica in Italia, in quanto si comprese l'importanza dello strumento e di come poteva essere usufruito da un maggior numero di utenti rispetto ai quotidiani, considerati gli alti tassi di analfabetismo.

Cominciando dal 1926 le trasmissioni radio andarono sempre più politicizzandosi ma il tempo destinato alla propaganda entrava nei programmi in forma ancora indiretta e non era ancora stato previsto un piano per la diffusione della propaganda fascista in radio. Il discorso trasmesso via radio di maggior importanza in quel periodo fu quello riguardante la Battaglia del grano, udito in simultanea in tutto il paese. Dal 1927 e 1928 furono presentati al pubblico delle trasmissioni settimanali sul tema "fascismo e la rivoluzione fascista" in cui venivano letti dei brani di autori cari al regime che erano preceduti da una serie di introduzioni storiche che spiegavano come tali testi rispecchiassero gli ideali

---

<sup>19</sup> F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

fascisti<sup>20</sup>. La trasmissione regolare di notiziari diede vita, tra il 1929 e il 1930, al “giornale radio” anche detto “giornale parlato” che divenne il mezzo più importante per la trasmissione delle notizie quotidiane che, come per i giornali, erano guidate dalla censura<sup>21</sup>. Queste erano circa sei trasmissioni quotidiane di una lunghezza compresa tra i dieci minuti e la mezz’ora che trattavano di avvenimenti internazionali, progressi e avvenimenti culturali importanti per il regime. Le più importanti trasmissioni furono quelle da piazza Venezia dove il duce parlava alla folla dal suo ufficio. Queste rappresentarono una prima fonte di informazione diretta e veloce che riusciva ad arrivare direttamente nelle case degli italiani. Capendo l’importanza e le possibilità del mezzo radiofonico per la propaganda, dal 1937, l’Eiar si conformò a tutte le direttive tecniche del Minculpop<sup>22</sup>.

Alla fine del 1931, con la crescita del numero di abbonati, aumentarono anche le ore di ogni trasmissione. L’utilizzo della radio crebbe anche grazie ad una serie di iniziative di potenziamento delle stazioni e di miglioramento dei programmi, attraverso il finanziamento del governo. L’Eiar, inoltre, promosse delle iniziative per aumentare la propria audience, attraverso una serie di referendum che avevano lo scopo di analizzare i gusti del pubblico in modo tale da creare programmi su misura per i diversi strati della popolazione diventando così un appuntamento quotidiano con le canzoni e l’informazione politica e sportiva<sup>23</sup>.

Nonostante il grande sforzo per la diffusione della radio in tutt’Italia, l’arretratezza culturale e la povertà rallentano il decollo di questo nuovo strumento. Fu per questo motivo che nel 1933 venne creato l’Ente Radio Rurale (ERR) che ebbe il compito di diffondere il mezzo radiofonico anche nelle zone rurali dell’Italia allo scopo di fascistizzarle. Con la creazione del nuovo ente si dovettero modificare i programmi per adattarli al nuovo pubblico. Le trasmissioni dedicate agli agricoltori furono trasmesse per la prima volta nel 1934 con il discorso

---

<sup>20</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 231

<sup>21</sup> A. MONTICONE, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924 – 1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1978, p. 47

<sup>22</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 232, 233

<sup>23</sup> G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, p. 38, 83

inaugurale del Ministero per l'Agricoltura. Di domenica veniva dedicata una radiotrasmissione agli agricoltori denominata "L'Ora dell'Agricoltore" che servì per la distribuzione di una serie di informazioni e consigli utili per gli agricoltori. Fu anche necessaria per far conoscere la vita politica nelle zone rurali. Questa iniziativa ebbe molto successo tanto da divenire anche motivo di consenso<sup>24</sup>.

L'Err venne inoltre utilizzato per la trasmissione di programmi per le scuole tanto che Mussolini impose che ogni scuola possedesse almeno una radio. Lo scopo principale per la creazione della Radio Rurale fu l'indottrinamento e la diffusione della propaganda fascista nella popolazione delle campagne. Nel 1935, infatti, gran parte delle trasmissioni era incentrata sull'educazione nazionale attraverso i racconti delle glorie fasciste per la conseguente preparazione della gioventù allo spirito militare<sup>25</sup>. Nel 1939 tutte le scuole elementari ricevevano i programmi radio settimanali. Nonostante questo, l'effettivo valore educativo della radio era molto modesto e fu per questo che l'ente Radio Rurale, nel 1940, chiuse la sua attività e tutte le trasmissioni scolastiche furono assorbite dall'Eiar che le continuò per permettere agli scolari di seguire da casa<sup>26</sup>.

Con la nascita dell'Uri il pubblico dei bambini in età scolare elementare costituì l'obiettivo specifico per un'importante parte della programmazione quotidiana. Si cercò di raccogliere l'audience dei bambini mostrando il carattere educativo e ricreativo della radio attraverso dei programmi semplici e diretti. Con l'approvazione e l'incitamento di Mussolini, nel 1925, venne creato il Giornale radiofonico del fanciullo che trasmetteva gli avvenimenti del giorno, notizie e curiosità scientifiche, musica e sul finale venivano lette delle novelle o capitoli di romanzi. Inoltre, numerosi furono i concorsi che vennero lanciati per gli ascoltatori, tra i quali la scrittura di letterine o lo svolgimento di disegni dove era richiesto di raffigurare dei simboli tipici del fascismo come il fascio, la bandiera italiana e il profilo del duce. La trasmissione, infatti, non aveva solo il compito di

---

<sup>24</sup> G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. 135 - 137

<sup>25</sup> A. MONTICONE, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924 - 1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1978, p. 99

<sup>26</sup> G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. 140 -141

intrattenere i bambini ma li doveva indottrinare al culto del fascismo. Trattava temi ricorrenti incentrati sul culto e il mito dell'eroe, sulle glorie e i gli avvenimenti della storia nazionale come il Risorgimento e la Grande guerra, di cui venivano esaltati i vincitori. A partire da questo programma radiofonico vennero successivamente pubblicati diversi libri di fiabe basati sulle trasmissioni più riuscite, ma che talvolta erano solo il pretesto per inculcare nelle giovani menti, i miti e le virtù dell'Italia nuova costruita dal fascismo, sfruttando così il successo radiofonico e moltiplicando questi effetti anche sul campo dell'editoria<sup>27</sup>.

La radio fu, infine, uno degli strumenti principali per diffusione della politica razziale fascista che dal 1938 costituì uno degli argomenti principali della propaganda radiofonica. Nel 1940 ci fu un accordo italo-tedesco sul coordinamento della propaganda antiebraica sia delle trasmissioni ordinarie che di quelle all'estero. Inoltre, imitando la politica culturale nazista, Mussolini vietò la trasmissione della musica di compositori ebrei<sup>28</sup>. In periodo di guerra la radio mutò i propri programmi politicizzandoli al massimo trasmettendo tutti gli aspetti culturali del conflitto alla radio<sup>29</sup>.

La radio fu, in principio, sottovalutata dal regime fascista che predilesse la stampa come principale mezzo di propaganda. Tuttavia, come abbiamo sottolineato, la radio fu fondamentale poiché raggiunse una fetta di popolazione che non aveva accesso ai giornali e al cinema, di conseguenza contribuì all'informazione degli italiani che senza la radio sarebbero rimasti esclusi dalla vita politica dell'epoca.

## **Il cinema e l'istituto LUCE**

Nel primo dopoguerra il cinema nazionale entrò in crisi a causa dei numerosi problemi interni derivanti dalla carenza di risorse finanziarie e dall'aumento della concorrenza straniera, soprattutto di quella statunitense. Il fascismo negli anni Venti non condusse una vera e propria politica cinematografica ma cercò di

---

<sup>27</sup> G. ISOLA, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. 102 -103, 107, 109

<sup>28</sup> Rapporto di G. Telesio, 25 settembre 1940, in ACS, MCP, b. 88, f. 12, "Germania" citato in <sup>28</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 252

<sup>29</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 259, 262

risolvere questo importante settore che avrebbe potuto essere utilizzato per il consenso sociale. I primi interventi fascisti in questo campo riguardarono la censura. Venne istituita, infatti, una commissione per la censura che aveva il compito di assicurarsi che le pellicole non fossero esplicitamente antifasciste<sup>30</sup>. Nel 1924 il Sindacato di istruzione cinematografica cambia nome diventando “l’unione cinematografica educativa”, meglio conosciuto come istituto LUCE<sup>31</sup>. I filmati del Luce costituiscono, ancora oggi, una fonte fondamentale per la conoscenza dei miti e dei riti con i quali Mussolini ottenne il consenso. Nel 1925 il duce emanò una circolare ai ministri competenti con la quale annunciava che l’istituto Luce doveva essere utilizzato esclusivamente per la diffusione della cultura popolare, per scopi educativi e propagandistici, sia in Italia che all’estero. L’istituto fu sottoposto alla dipendenza del capo del governo costituendo, così, l’embrione da cui discenderanno il ministero per la stampa e la propaganda e il Minculpop<sup>32</sup>. Con l’apertura del Luce molti furono i decreti emanati per espanderne le funzioni e migliorarne l’efficienza. Uno tra questi fu il provvedimento del 1926 che obbligava la trasmissione di filmati propagandistici tra uno spettacolo e l’altro. Chi non rispettava questa norma rischiava la chiusura definitiva della sala. In questo modo il regime si assicurava che tutti gli spettatori venissero raggiunti dalla propaganda fascista<sup>33</sup>.

Nonostante i tentativi per la creazione di film che contenessero argomenti politici e sociali fascisti, la maggior parte delle pellicole prodotte in Italia furono ideate per scopi commerciali e per piacere al pubblico. Questo mostra quanto il fascismo fosse ancora del tutto ignaro delle potenzialità del mezzo cinematografico per l’indottrinamento della popolazione<sup>34</sup>. Uno degli esempi di pellicola fascista fu “Camicia Nera”, creato per il decennale della Marcia su Roma che venne proiettato nel marzo 1933 in contemporanea in tutti i capoluoghi italiani. È

---

<sup>30</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 273 - 275

<sup>31</sup> F. MARTINI, *La fabbrica delle verità. L’Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo*, Marsilio, Venezia, 2017

<sup>32</sup> M. ARGENTIERI, *L’occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979, p. 19 - 20

<sup>33</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 277

<sup>34</sup> L’opinione di Margadonna, riferita da Malerba e Siniscalco, *Fifty Years of Italian Cinema* cit., p. 41, era che dal 1930 al 1942 il cinema italiano non era stato fascista citato in V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 287

un'opera che fonde la finizione con la realtà, in cui vengono esaltati i risultati sociali raggiunti dal fascismo e dove viene ripreso un discorso di Mussolini creato appositamente per questo film<sup>35</sup>. Narra della rinascita dell'Italia sotto il regime attraverso l'esperienza di un reduce della Prima guerra mondiale che si ritrova pienamente nell'idea mussoliniana. Egli diviene l'esempio perfetto del "nuovo italiano" che partecipa attivamente alla vita fascista prendendo parte alla marcia su Roma, alla bonifica delle paludi e lavorando per la costruzione della città Littoria, modello perfetto della città fascista<sup>36</sup>.

In principio, sebbene la funzione propagandistica fu sempre l'obiettivo principale, il cinema di propaganda non fu molto diffuso ma il regime creò un nuovo tipo di pellicola che integrava le esigenze ideologiche con quelle dell'intrattenimento. Era composta da un forte ed intrinseco controllo ideologico che inconsciamente agiva sullo spettatore che recepiva, talvolta senza saperlo, tutti i meccanismi della macchina totalitaria. Questi film e documentari prevedevano la narrazione della vita quotidiana degli italiani mostrandone tutte le caratteristiche a partire dai lavori nelle fabbriche arrivando al tempo libero che avveniva all'interno di gruppi fascisti. Questo servì per la progressiva costruzione del mito del duce e dell'Italia che sotto il fascismo avanzava verso il progresso. Fu per questo motivo che le notizie che riguardavano l'Italia vennero minimizzate al contesto riguardante le capacità e gli aspetti positivi e grandiosi del regime rimuovendo, quindi, ogni riferimento alla realtà negativa. Dall'estero, invece, le notizie erano per lo più riguardanti la cronaca nera e le catastrofi ricorrenti. Questo alimentava il culto della nazione fascista come il migliore dei mondi possibili in cui vivere, soprattutto rispetto agli Stati Uniti<sup>37</sup>.

Capendo l'importanza del mezzo cinematografico Mussolini si assicurò il controllo dell'informazione giornalistica anche attraverso i Cinegiornali. È grazie al Luce che il fascismo divenne il primo governo al mondo ad esercitare un controllo diretto su tutta l'informazione giornalistica, anche cinematografica.

---

<sup>35</sup> G. P. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 119 - 120

<sup>36</sup> M. CORSI, *Il film della passione italiana: Camicia Nera*, in "Radiocorriere", 26 marzo-2 aprile 1933, p. 11 citato in V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 288

<sup>37</sup> G. P. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 90 - 93

Inoltre, le numerose apparizioni del duce, grazie al mezzo cinematografico, andarono progressivamente ad alimentare il suo mito tanto che venne lodato al pari di ogni altra celebrità del grande schermo<sup>38</sup>. A partire dal 1933 il Luce produsse quattro cinegiornali a settimana più due cortometraggi su avvenimenti sportivi, culturali o manifestazioni pubbliche. I cinegiornali, chiamati anche “Giornali Luce” venivano proiettati prima e dopo il film principale e avevano caratteristiche proprie con una voce narrante incisiva e militaresca<sup>39</sup>.

Accanto ai film esplicitamente politici, il regime si sforzò nella realizzazione di documentari che servirono per lodare le imprese del regime, dando enfasi sui fatti che generano emozioni nello spettatore. Alcuni esempi riguardano la politica agricola del regime, elogiata per la modernità e per le opere. Tra queste possiamo ricordare l’attività di bonifica, dalla quale nacque il documentario “La battaglia del grano” che rappresenta, ancora oggi, una delle più grandi opere di propaganda e di consenso legate alla politica fascista<sup>40</sup>. Per i documentari vennero presi come riferimento quelli di propaganda nazista che riuscivano ad entrare direttamente nel profondo dell’inconscio collettivo attraverso una fitta rete di simboli. Questo nuovo tipo di documentario dava risalto alla spettacolarizzazione attraverso i rituali e dimostrava la grandiosità delle masse e la loro totale subordinazione al capo, valorizzava i rituali ed i miti che davano l’idea di un popolo unito sotto il regime. L’obiettivo principale di questa narrazione era mostrare un’Italia del tutto fascistizzata e con un unico obiettivo collettivo, senza conflitti interni ma con un’unica idea di stato, quello fascista<sup>41</sup>.

A partire dagli anni Trenta il regime iniziò la creazione di documentari propagandistici politici e culturali allontanandosi da quelli strettamente legati alla politica agricola, tanto che diventarono addirittura più efficaci dei cinegiornali. Tra questi un importante ruolo nella propaganda lo ebbe “Credere, obbedire, combattere!” (1939), dogma tipico della religione fascista, un documentario che mostrava le realizzazioni pratiche del fascismo compiute in tutti i campi, dalle

---

<sup>38</sup> G. P. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. VII, 90

<sup>39</sup> V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 309

<sup>40</sup> V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 276 - 278

<sup>41</sup> G. P. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 94 - 95

opere agrarie, a quelle urbane, dalla sanità alle innovazioni tecnologiche. Ogni parte del documentario si ispirava ad un tema specifico che veniva introdotto da una serie di discorsi di Mussolini<sup>42</sup>.

L'istituto Luce, inoltre, creò molti film didattici per le scuole elementari e medie, come quello trasmesso nel 1932 in occasione del decennale dalla marcia su Roma. A partire dal 1934 il Luce iniziò a produrre film didattici destinati ad integrare i corsi ordinari che trattavano di temi biologici, fisici, igienici e sanitari ma anche di tematiche storiche dell'antica Roma, del Rinascimento e sul fascismo<sup>43</sup>.

Il progresso che avvenne con la nascita dell'istituto Luce fu molto importante. Con i cinegiornali il regime riusciva ad informare gli spettatori sull'attualità e attraverso i documentari si andava ad accrescere quell'immagine della "nuova Italia" e del mito fascista. Il cinema fu uno strumento indispensabile per la comunicazione di massa quando l'Italia entrò nella Seconda guerra mondiale tanto che tra il 1940 e il 1943 quasi tutte le attrezzature dell'istituto furono utilizzate per la produzione di film bellici e di documentari. Vennero addirittura istituite delle equipe con il compito di seguire e filmare i combattimenti allo scopo di propaganda<sup>44</sup>.

Possiamo dire che il regime fascista non creò il cinema in Italia ma riuscì a comprenderne le potenzialità propagandistiche e a sfruttarle.

### **Il fascismo come religione politica**

Mussolini con l'opera di propaganda riuscì a istituire una vera e propria religione politica del fascismo. Con questo termine intendiamo un processo, instauratosi in epoca moderna, che porta alla sacralizzazione di un movimento politico che viene equiparato ad una vera e propria religione, negando l'esistenza di altre ideologie politiche. In generale questo processo avviene nel momento in cui la sfera dell'agire politico viene vissuta attraverso dei miti, rituali, simboli che esigono la

---

<sup>42</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 311

<sup>43</sup> Il cinema nella scuola, in "Il Popolo d'Italia", 12 ottobre 1937 citato in V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 312

<sup>44</sup> V. CANNIISTRARO, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 312, 319



fede dei membri della comunità, spingendoli talvolta al sacrificio di sé stessi: una religione tradizionale ma applicata al campo della politica<sup>45</sup>.

Il fascismo possiede tutte le caratteristiche per essere definito una religione politica: la santificazione del partito, l'istituzione di riti e miti legati allo stesso e il condizionamento attraverso l'indottrinamento delle masse. Per quanto riguarda l'istituzionalizzazione della religione fascista possiamo distinguere due fasi: una prima fase tra il 1923 e il 1926 in cui avvenne la conquista del potere e dell'universo simbolico e una seconda fase tra il 1926 e il 1932 in cui la religione si consolidò. In generale, gli elementi per la formazione della liturgia fascista iniziarono già agli inizi del movimento. Il partito fu un prodotto del primo conflitto mondiale tanto che i membri erano tutti accomunati dal culto della nazione e dai miti dell'interventismo e della guerra<sup>46</sup>. In particolare, nella religione fascista venne santificata la violenza come arma legittima per affermarne il credo politico rifiutando l'autonomia individuale a favore della comunità e del pensiero unico. Verso la religione cattolica venne, in principio, adottato un atteggiamento ostile tanto che si cercò di sottometterla<sup>47</sup>. Il fascismo, però, non riuscì in questo suo intento poiché la religione cattolica era da tempo altamente radicata nella penisola. Si cercò, quindi, di integrarla all'interno del disegno totalitario, riuscendo così a vivere in un clima di "pacifica convivenza". Con i patti Lateranensi del 1929, che riconoscevano il cattolicesimo come religione di stato, il fascismo trovò nella Chiesa cattolica un ottimo strumento per la creazione e il mantenimento dei consensi. Mussolini aveva grande considerazione per la Chiesa, per l'insieme di credenze e di miti radicati nelle menti del popolo italiano tanto che prese come esempio la sua organizzazione per l'organizzazione del partito fascista<sup>48</sup>. Inoltre, così come la divinità della religione cattolica è Dio, venerato nella Chiesa, allo stesso modo le folle fascistizzate esaltavano la figura del duce tra le mura delle piazze.

---

<sup>45</sup> G. FILORAMO, *Il sacro e il potere*, Einaudi, Torino 2009

<sup>46</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 37, 57, 59

<sup>47</sup> E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001. citato in G. FILORAMO, *Il sacro e il potere*, Einaudi, Torino 2009

<sup>48</sup> A. VACCA, *Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano, 2013

Nel 1920 Mussolini scriveva che il suo intento era quello di tradurre nei fatti ciò a cui aspirava Giuseppe Mazzini, ovvero dare agli italiani il concetto religioso della nazione, dell'italianità, e con questo, gettare le basi della grandezza italiana nel mondo<sup>49</sup>. È in questo modo che la religione fascista riuscì ad unire una serie di miti e di credenze in una religione secolare incentrata sul sacro della nazione. Nata come religione nazionale, si trasformò fino a diventare un movimento di massa e successivamente un partito-milizia che impose il suo credo a tutto il popolo non tollerando alcun avversario<sup>50</sup>.

Per poter imporre il culto a tutti gli italiani, i fascisti, fecero uso di diversi simboli, che attraverso il linguaggio e i gesti, possedevano dei significati facilmente riconoscibili come parte dell'organizzazione e della religione fascista. Tutto l'universo di miti, di simboli e di riti serviva per accrescere il senso di identità dei membri del movimento ma era anche un grande strumento per la propaganda che, attraverso questi, attirava e impressionava il pubblico esterno incitandolo a divenire parte di quello stesso gruppo. Gran parte dei riti e dei simboli furono creati spontaneamente dai singoli squadristi e diffondendoli poi con il gruppo divennero parte integrante della liturgia. Fu così che fra il 1921 e il 1922 si diffusero i principali riti che caratterizzano il particolare stile di vita fascista, tra i quali il saluto romano, il giuramento squadrista, la venerazione della nazione e della guerra, il culto della patria e dei caduti, la glorificazione dei martiri fascisti e le varie cerimonie di massa<sup>51</sup>.

### **Le squadre, i simboli e i riti fascisti**

Il mito del fascismo e del duce erano indispensabili ma, come disse Gustave Le Bon, “una credenza religiosa o politica si fonda sulla fede, ma senza riti e i simboli la fede non potrebbe durare<sup>52</sup>”. Per questo vennero istituiti dei riti, dei miti e delle credenze che avrebbero dovuto convertire la collettività alla religione fascista,

---

<sup>49</sup> MUSSOLINI, “Il Popolo d'Italia” nel 1921, in “Il Popolo d'Italia”, 8 dicembre 1920. citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994

<sup>50</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 40

<sup>51</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 40 - 41

<sup>52</sup> G. LE BON, *Aphorismes du temp présent*, Paris 1919, p. 96 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 146

rendendola uno stile di vita. Mussolini puntava a rendere la religione fascista l'unica fede dello stato ed una parte essenziale della mentalità italiana, diventando una tradizione in grado di influire sul sentimento della massa che era legata da una fede comune che veniva esaltato al massimo<sup>53</sup>.

Le principali organizzazioni che si occuparono della propaganda di fede furono le squadre d'azione, dei gruppi armati legati tra loro dalla fede e dalla comunione fascista. L'adesione avveniva attraverso un giuramento di totale dedizione alla patria.<sup>54</sup> Gli squadristi avevano il compito di mostrare la propria forza rispetto gli avversari politici e dovevano farlo attraverso la violenza, con la quale manifestavano la loro virilità e il loro coraggio per la difesa della patria e della religione tradizionale contro i suoi dissacratori. Le operazioni squadriste avevano sempre carattere simbolico. Le prime erano spedizioni di sfida che servivano per dimostrare la loro fede e la loro fedeltà alla patria contro il nemico. Poi proseguì come una guerra di simboli per imporre la celebrazione e la venerazione del culto della bandiera e della patria. Cresciuto il numero delle squadre d'azione militare fasciste, iniziarono le spedizioni di conquista per la distruzione e il controllo delle sedi degli avversari che passavano direttamente sotto il dominio fascista<sup>55</sup>.

I simboli da loro utilizzati furono il manganello e il fuoco. Il manganello era un talismano e un protettore delle squadre alla quale venivano intonati degli inni perché venerato come "Santo Manganello", giustiziere e liberatore della patria. Il fuoco, invece, era il simbolo della forza distruttrice e purificatrice. Dopo ogni spedizione, infatti, venivano bruciati sul rogo i luoghi di culto dei nemici e tutti i loro simboli, specialmente quelli di tipo comunista. Infine, dopo la distruzione e la purificazione, si procedeva con la riconsacrazione della popolazione e del luogo di culto della patria attraverso varie cerimonie. Una di queste era la venerazione della bandiera che doveva essere "accolta come una 'nova eucarestia' ricevendo così l'idea "immensa e benedetta della patria"<sup>56</sup>. La bandiera divenne uno strumento importantissimo per il culto della patria tanto che, dal 1923, doveva

---

<sup>53</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 149

<sup>54</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 44 - 45

<sup>55</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 42 - 43

<sup>56</sup> LUPI (a cura di), *La riforma Gentile*, pp. 292, 293 citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 61

essere esposta in tutti gli uffici pubblici, durante celebrazioni e lutti, ma anche a scuola dove ogni sabato gli alunni dovevano renderle omaggio. Chi non partecipava a questi riti mostrava disprezzo verso la “santa milizia” e i simboli della patria e per questo veniva punito. Anche la morte rappresenta un emblema per l’universo simbolico del fascismo. Il culto dei caduti era un tema ricorrente, tanto che ogni devoto doveva essere pronto a sacrificare la propria vita in favore della patria e del regime, questo rappresentava l’atto supremo della religione fascista<sup>57</sup>.

Con l’istituzione del regime, vennero messi al bando tutti i riti contrari al fascismo, e quest’ultimo riuscì a monopolizzare l’insieme di riti e di credenze e a fascistizzare le festività già fortemente radicate. Per scandire la liturgia fascista il Gran Consiglio fissò il “calendario del regime” e dal 1925 in ogni documento ufficiale, così come nei testi scolastici, oltre alla datazione cristiana, doveva apparire anche l’anno rappresentante l’Era fascista in numeri romani, che partiva dal 28 ottobre di ogni anno (anniversario della marcia su Roma). Tra le feste civili che vennero aggiunte troviamo il 24 maggio, ovvero l’anniversario dell’entrata in guerra e il 21 aprile, l’anniversario di Roma che sostituiva il primo maggio, festa tipicamente socialista. La Grande Guerra fu a lungo glorificata dal fascismo. Durante l’anniversario dell’intervento vennero ricordati i numerosi morti e celebrati i combattenti e i mutilati che avevano partecipato alla guerra in nome della patria. In memoria della fine della guerra, il 4 novembre, le celebrazioni si svolsero in un clima molto solenne e ricco di significato in cui Mussolini rese omaggio al Milite Ignoto<sup>58</sup>.

Tra le nuove ricorrenze il fascismo aggiunse l’anniversario della formazione dei Fasci e quello della Marcia su Roma. Come già specificato nel capitolo precedente il punto di svolta nell’ideologia e nella fascistizzazione della simbologia dello stato avvenne con “la marcia su Roma” del 1922 che segna l’inizio della rivoluzione fascista e della successiva conquista del potere. Questo avvenimento diventò talmente importante che negli anni a seguire verrà celebrato come una

---

<sup>57</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 43 - 44, 46 - 47, 60

<sup>58</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 64, 66 - 67, 89

festività nazionale poiché rappresentava il primo passo per la formazione dello stato fascista. Furono predisposti quattro giorni di festeggiamenti, dal 28 al 31 ottobre, in cui avvennero numerose cerimonie in tutta Italia che servirono per rafforzare il senso di unità per la nazione e per Mussolini<sup>59</sup>. A questo proposito, in occasione del primo anno di governo fascista, “Il Popolo d’Italia” testimoniò il crescente aumento di partecipazione a tutte le celebrazioni della Grande Guerra sottolineando come, con il fascismo, la popolazione avesse recuperato il proprio spirito patriottico. Fu, quindi, il mito della Guerra la prima arma con la quale il fascismo ottenne i consensi e diede inizio alla fascistizzazione del culto della patria<sup>60</sup>.

In occasione del decennale della Marcia su Roma, il 28 ottobre 1932, venne inaugurata la Mostra della Rivoluzione fascista, che era allo stesso tempo un evento politico, culturale e propagandistico. Alfieri, il direttore della Mostra, precisò che non doveva essere una semplice mostra documentaria ma doveva evocare l’inizio della nuova era. Inizialmente l’evento era stato pensato, dal presidente dell’istituto nazionale fascista della cultura, come celebrativo del primo decennale dalla fondazione dei Fasci di combattimento ma successivamente si decise che doveva rappresentare la storia del popolo italiano all’interno del regime e la glorificazione del fascismo e del suo capo. La mostra venne impostata su quattro grandi tematiche: lo Stato, il Lavoro, le Armi e lo Spirito. La ricerca di materiale fu rivolta a tutti i fascisti che inviarono documenti, cimeli e manifesti fascisti. Si formò una sorta di impresa collettiva che doveva unire tutti gli italiani sotto il fascismo in uno sfondo intrinseco di religiosità. La mostra ebbe importanza non solo per la rappresentazione mitica della rivoluzione fascista come evento culturale, ma anche come ruolo sacro che ebbe come protagonista la massa liturgica che partecipava visitandola<sup>61</sup>.

Infine, il simbolo più importante per il fascismo fu il fascio littorio che rappresentava il mito dell’antica Roma e quello della gloria della nuova Italia

---

<sup>59</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 82 – 84, 70

<sup>60</sup> Cinque anni dopo! in “Il Popolo d’Italia”, 6 novembre 1923, citato in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 70

<sup>61</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 189 - 192

costruita dal duce. Il littorio rappresentava l'unità, la forza, la disciplina, la giustizia ma rappresentava anche la religione fascista legata alla romanità. Fin dal 1923 venne utilizzato come un simbolo della "nuova era" inaugurata con il fascismo e nel 1926 fu istituzionalizzato e divenne emblema ufficiale dello Stato. Il fascio doveva essere collocato in tutti gli edifici ministeriali accanto allo stemma dello Stato, in tutte le iconografie ufficiali, nelle monete e nei francobolli, per rimarcare la potenza e la sacralità della religione fascista<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 78 - 79

### III. FASCISMO: REALTÀ STORICA?

#### **Comunicazione politica: un confronto**

Dopo aver parlato della propaganda e dei mezzi di comunicazione utilizzati dal partito fascista è utile fare una comparazione tra la comunicazione politica allora e quella utilizzata al giorno d'oggi. In generale per comunicazione politica intendiamo uno scambio di contenuti di interesse pubblico e politico tra diversi attori che cercano di condizionare, conquistare ed esercitare il potere. Questi tre attori sono il sistema politico, il sistema dei media e i cittadini-elettori<sup>1</sup>.

Intorno al XX secolo nacquero i moderni mezzi di comunicazione di massa, quali il cinema, la radio e in seguito la televisione. È con questi nuovi mezzi che si creano tutte le condizioni per lo sviluppo della comunicazione politica come la conosciamo oggi.

Durante le guerre mondiali, in Italia sotto il regime e allo stesso modo in altri paesi in cui si svilupparono regimi fascisti e comunisti, la comunicazione politica fu basata esclusivamente sull'uso della propaganda attraverso la manipolazione del pensiero delle folle, con un linguaggio semplice e comprensibile da tutti, in grado di colpire le emozioni più primitive degli uomini e ottenere da loro il consenso, mettendo fine alla libera informazione. Di fatto, quindi, lo studio della comunicazione politica si sviluppò nelle democrazie del tempo, tra le quali gli Stati Uniti, furono il più importante laboratorio di analisi per lo sviluppo di questa nuova scienza grazie alla stabilità delle sue istituzioni democratiche e all'ampia libertà del sistema di informazione. Infatti, mentre in Europa si espandevano i regimi totalitaristi, negli Stati Uniti si diffondeva il marketing politico, attraverso la pubblicità, l'informazione libera, i sondaggi d'opinione all'interno del campo politico e delle campagne elettorali. Al giorno d'oggi i media sono indispensabili per la diffusione della politica tanto che difficilmente si può prescindere da essi. Tra questi troviamo la televisione, diffusasi negli anni '50 e '60, che fu fondamentale per lo sviluppo della comunicazione politica di quegli anni. Successivamente, con la nascita dei social media, la politica è diventata sempre

---

<sup>1</sup> G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 34

più a portata di tutti, sviluppando un rapporto diretto tra colui che deve essere eletto e l'elettorato<sup>2</sup>.

Gli studiosi Blumler e Kavanagh in un articolo del 1999 individuano tre distinte fasi per la periodizzazione della comunicazione politica. La prima fase inizia nell'immediato dopoguerra quando la comunicazione politica fu dominata da quei partiti che si schierarono nettamente contro il nazifascismo. La comunicazione dei partiti e dei leader era legata a fedi politiche e ideologiche molto salde e ampiamente radicate che rendevano i cittadini dei fedeli devoti al partito alla quale sentivano un grande senso di appartenenza. La risposta dei cittadini a questa narrazione politica fu caratterizzata dalla selettività e dal rafforzamento di opinioni che già in precedenza appoggiavano anche se, in generale, tendevano a votare sulla base di identificazioni di gruppo e non in base a un personale parere. Infine, tutti gli elettori senza forti identificazioni ideologiche, meno interessati alla politica, erano raggiunti solo in parte dalla comunicazione del tempo<sup>3</sup>.

Nella seconda fase, che va dagli anni '60 fino agli anni '80, si sviluppò in maniera progressiva il mezzo televisivo che contribuì all'allentamento della fedeltà verso quei partiti di massa che avevano dominato gli anni precedenti. Con l'avvento della televisione ciascun cittadino-elettore fu direttamente esposto alla comunicazione politica poiché nel piccolo schermo i leader dei partiti politici si resero direttamente visibili al pubblico. Per far fronte a questa forte espansione mediatica del mezzo televisivo, i partiti e i loro leader dovettero modificare il linguaggio abbandonando le opinioni legate alle varie ideologie a favore di una comunicazione che fosse alla portata di tutti e fosse attenta alle variazioni di opinioni. In questo modo la comunicazione partitica riuscì ad arrivare anche a chi di politica non era interessato<sup>4</sup>.

La terza e ultima fase, dagli anni '90 fino ad oggi, è caratterizzata da un'abbondanza di mezzi di comunicazione che sono talmente pervasivi da entrare nella vita di ogni individuo indipendentemente dalla volontà personale. Oltre ai

---

<sup>2</sup> G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 19, 20

<sup>3</sup> G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 43

<sup>4</sup> G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 43 - 44



media tradizionali come la televisione, diventata un veicolo di informazione politica sempre più ampio grazie al possesso di una varietà sempre più spropositata di canali in cui prevale la velocità comunicativa, stanno acquistando un ruolo di primo piano anche i più moderni media come Internet in grado di sviluppare nuove forme di comunicazione politica. Questi nuovi mezzi, come i social media o i blog, si pongono come sostituti alle forme di comunicazione tradizionale e sono in grado di offrire un'informazione politica sempre più veloce in ogni momento della giornata. Grazie a questi, infatti, i contenuti e i messaggi politici affiorano ovunque e spesso vengono ripresi in più media contemporaneamente. Inoltre, con il facile accesso alla rete di ogni individuo, la capacità di ciascuno di raccogliere informazioni riguardanti la politica e sui politici, ma anche condizionarne e controllarne la comunicazione, è cresciuta enormemente. Tutti sono diventati soggetti politici poiché, in un modo o nell'altro, sono direttamente coinvolti dall'azione politica<sup>5</sup>.

Nonostante la comunicazione politica sia variata nettamente nel tempo, Mussolini utilizzò, ma soprattutto sfruttò in maniera eccellente, i mass media dell'epoca come la stampa, la radio e il cinema. Inoltre, utilizzò un linguaggio politico semplice, facendo uso del linguaggio corporeo e arrivare in maniera indistinta a tutti gli strati della popolazione. Con questo, infatti, fu in grado di attirare grandi masse adoranti. La sua comunicazione politica fu talmente tanto efficiente che è riuscita ad arrivare fino ai nostri giorni.

Dal punto di vista interno, l'Italia fascista veniva raffigurata come il migliore dei luoghi in cui vivere, dominata dall'ordine e dalla disciplina. Anche al giorno d'oggi continuano a circolare una serie di notizie sul regime, che non lo condannano ma che lo esaltano dando grande credito soprattutto alla figura del duce. I mezzi di comunicazione hanno il merito di questa narrazione di cui il regime aveva fatto buon uso, esaltando l'Italia giovane, rinnovatrice e dalla vita serena facendo dimenticare tutte le debolezze e le problematiche interne. Di fatto però, il fascismo controllava la stampa e tutti i mezzi di comunicazione erano

---

<sup>5</sup> G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 44 - 47

guidati dalla censura per cui la realtà, in un certo senso, era truccata. Di conseguenza l'unica verità effettiva era quella dettata dallo stesso fascismo<sup>6</sup>.

Uno degli esempi che molto spesso ritornano nella narrazione filofascista è il continuo rimando al regime fascista come la patria dell'ordine e dell'efficacia. Come abbiamo visto nel capitolo precedente questo ordine era mascherato dalla censura con la quale veniva manipolata l'opinione pubblica. Tutto il popolo, così come i paesi esteri, dovevano pensare all'Italia fascista come il migliore dei paesi in cui vivere. I treni arrivavano in orario, si dice, ma in realtà, come tutte le altre cose che non andavano, queste notizie erano frutto della censura. Una velina del 1943, infatti, dice fatto assoluto divieto ai giornali di pubblicare commenti o critiche sull'affollamento dei mezzi di trasporto urbani e di riportare, comunque, notizie dei conseguenti, inevitabili incidenti<sup>7</sup>. Inoltre, venne approvato un Testo Unico riguardante le leggi di pubblica sicurezza in cui venne vietata la circolazione di scritti, disegni o immagini che potevano ledere il prestigio dello Stato o che offendessero il sentimento nazionale<sup>8</sup>.

### **Dibattito sul fascismo eterno**

Negli ultimi tempi a livello mediatico si è parlato spesso di un pericolo fascista, non solo in Italia ma anche nel resto del mondo. Il fascismo per molti è una realtà storica ma per molti altri sta per ritornare o addirittura è già tornato. Emilio Gentile, uno dei più importanti storici italiani del fascismo, sostiene che il fascismo, essendo una realtà storica, non è destinata a tornare. Allo stesso modo anche Bobbio, nel 1983, affermava che il fascismo, essendo un fatto storico, non può più tornare. Tuttavia, metteva in guardia sulla presenza di altrettanti nemici che potrebbero svilupparsi ma senza prendere le forme del fascismo storico. In ogni caso, dalla morte del fascismo è nata la democrazia italiana che segna l'inizio di quello che è il destino italiano, nel bene o nel male<sup>9</sup>. Al contrario Umberto Eco

---

<sup>6</sup> R. CASSERO, *Le veline del duce*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004, p. 1 - 2

<sup>7</sup> G. OTTAVIANI, *Le veline di Mussolini - "Le espressioni 'occhi bellissimi' sono eccessive e bisogna evitarle"*, Stampa alternativa, 2008, p. 15

<sup>8</sup> G.U. n.146 del 26-6-1931 - Suppl. Ordinario n. 146., art. 112

<sup>9</sup> N. BOBBIO, *Dal fascismo alla democrazia - I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini & Castoldi, Milani, 1997, p. 140

nel suo saggio “Il fascismo eterno” sostiene la tesi opposta. In questo saggio, tratto da una conferenza avvenuta il 25 aprile del 1995 data che commemora la liberazione italiana dal nazifascismo, Eco mette in guardia sulla presenza di un neofascismo che deve essere smascherato in modo tale che il fascismo non si possa riproporre in altre forme. È utile offrire una contestualizzazione a questo testo, egli lo scrisse appositamente per degli studenti americani poco dopo l’attentato terroristico di Oklahoma City, compiuto da estremisti di destra.

Emilio Gentile, in un giudizio critico a questo testo, affermò che la tesi del fascismo eterno non farebbe altro che ingigantire la visione mitica del fascismo comportando una grande distorsione della conoscenza storica, soprattutto su coloro che si dichiarano neofascisti. Inoltre, afferma che se il fascismo non fosse stato effettivamente sconfitto nel 1945 dagli antifascisti tutta la storia repubblicana e democratica del nostro paese non sarebbe altro che una sorta di tregua tra l’antifascismo e il fascismo, in cui quest’ultimo cerca continuamente di ritornare sotto le più diverse forme<sup>10</sup>.

Secondo la visione di Emilio Gentile un fascista è chiunque si considera erede del fascismo storico e milita in organizzazioni che si richiamano a questo aspirando alla creazione di una nazione in senso fascista. Inoltre, intende fascista chiunque, imitando il fascismo, ripropone le stesse idee, i linguaggi, i simboli o i gesti che erano tipici del fascismo italiano<sup>11</sup>. Secondo questa visione, quindi, i fascisti oggi possono essere definiti come singoli soggetti che si dichiarano fascisti e vengono definiti “neofascisti”.

Nel corso dell’Italia repubblicana fino ad oggi sono stati creati dei partiti ad ispirazione fascista. Solo uno, però, fu tanto influente che ottenne seggi in parlamento. Partiti e movimenti come Forza Nuova e CasaPound, tutt’ora esistenti, non rappresentano una vera minaccia, di conseguenza, il loro scioglimento non viene ritenuto necessario. Il partito che fu diretto successore del fascismo mussoliniano fu il Movimento Sociale italiano (Msi), creato appena dopo la fine della guerra nel dicembre del 1946, composto da giovani ex fascisti che si

---

<sup>10</sup> E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

<sup>11</sup> E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

dichiaravano gli eredi del fascismo della Repubblica sociale italiana. Di fatto questo partito neofascista riuscì ad entrare nell'Italia repubblicana e partecipò democraticamente alle elezioni, sia locali che nazionali ricavando consensi senza mai venire effettivamente fermato. Secondo la legge Scelba, entrata in vigore nel 1952, questo partito avrebbe potuto essere sciolto in quanto si richiamava esplicitamente al fascismo storico. Successivamente, nel 1972, ci fu un'inchiesta per l'accusa di ricostruzione del partito fascista ma fu abbandonata a causa del grande afflusso elettorale. Nel 1994 l'Msi riscosse molto successo tanto che riuscì a far parte di governi di coalizione. Il partito confluì, nel 1995, in Alleanza nazionale che non possedette un profilo ideologico chiaro: si dissociò dal passato fascista ma molti dei pensatori politici a cui facevano riferimento erano quelli fascisti<sup>12</sup>. Il Movimento sociale italiano nonostante la sua diretta associazione con il fascismo non fu un vero pericolo per la democrazia, anche se ci furono dei tentativi, da parte rappresentanti del partito, di sovvertire l'ordinamento democratico. Tra questi, alcuni esponenti usciti dal Movimento sociale italiano formarono dei partiti di estrema destra che furono sciolti con l'accusa di ricostruzione del partito fascista. Dopo questo episodio storico, finito con la trasformazione del partito in alleanza nazionale, che si definì di destra democratica e si scostò definitivamente dal fascismo, la Repubblica italiana non ha più avuto a che fare con un pericolo fascista, tanto che a differenza del partito che è scomparso, la democrazia è tuttora in vita<sup>13</sup>.

Gentile, inoltre, è dell'idea che il termine "fascista" venga utilizzato in modo improprio verso coloro che fascisti non sono e non erano. Questo sarebbe un grave sbaglio poiché distoglierebbe l'attenzione dal vero nemico, dice, che non è il fascismo che fu abbattuto dagli antifascisti, ma il danneggiamento della democrazia e la conseguente perdita dell'ideale democratico da parte di coloro che si dichiarano democratici<sup>14</sup>. Anche Benedetto Croce, già nel 1944, in un articolo scriveva come il significato della parola "fascista" veniva sempre più ampliato,

---

<sup>12</sup> P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino, Milano, 2018, pp. 110, 120, 122

<sup>13</sup> E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

<sup>14</sup> E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

senza che ci fosse alcun riferimento effettivo al significato storico<sup>15</sup>. Anche al giorno d'oggi il termine "fascismo" viene utilizzato in senso dispregiativo per indicare la destra politica e tutto ciò che viene ritenuto autoritario, violento, repressivo, razzista e maschilista. Nonostante esistano dei partiti o dei movimenti che si ispirano al partito fascista, non solo in Italia ma anche in tutta Europa, non siamo di fronte ad un "pericolo fascista" poiché di fatto nessuno di questi aspira alla ricostruzione di un regime totalitario. Questi partiti, infatti, seguono la logica democratica e sopravvivono grazie ad essa. Se ci fosse il sospetto di un ribaltamento democratico in Italia, il partito e i militanti, sarebbero immediatamente perseguiti secondo la Costituzione italiana e in particolare attraverso la Legge Scelba<sup>16</sup>. Nel finale della costituzione, infatti, la XII disposizione transitoria vieta esplicitamente la ricostruzione del disciolto partito fascista italiano e introduce il reato di apologia al fascismo. Questa legge viene ripresa nella cosiddetta "Legge Scelba" dove viene specificato che "si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista"<sup>17</sup>. Questa legge permette, come è già accaduto negli anni '70, di sciogliere i partiti considerati pericolosi perché, ispirandosi al partito fascista, puntano alla fine delle libertà democratiche. Infatti, l'Italia prefascista, sebbene non fosse una democrazia ancora compiuta, subì un vero e proprio ribaltamento delle libertà democratiche, dove diritti e libertà furono svuotati e poi aboliti. Il primo esperimento democratico fallì poiché il fascismo in pochi anni riuscì a capovolgere il governo in antiparlamentare, antiliberal e antidemocratico in un

---

<sup>15</sup> B. CROCE, *Chi è "fascista"*, Giornale di Napoli, 29 ottobre 1944 citato in E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

<sup>16</sup> <https://www.pangea.news/emilio-gentile-fascismo-matteo-fais/>, consultato il 23.04.22

<sup>17</sup> Legge 20 giugno 1952, n. 645 "Riorganizzazione del disciolto partito fascista"

processo che portò alla costruzione dello stato totalitario<sup>18</sup>. Tuttavia, la legge Scelba per poter essere applicata deve tenere conto anche del diritto alla libertà di pensiero, diritto che viene sancito direttamente in costituzione, per cui l'applicazione di questa legge risulta complessa.

Con la fine della guerra, grazie anche alla Resistenza, il popolo italiano poté scegliere tramite le libere elezioni il destino della nazione. Fu in quell'occasione che gli italiani dopo l'esperienza fascista scelsero, con il referendum del 2 giugno 1946, la forma repubblicana rispetto a quella monarchica. In seguito a questa scelta avvennero le elezioni per la Costituente che avrebbe dato vita alla Costituzione democratica, entrata in vigore nel 1948. La Carta costituzionale fu il frutto di un grande compromesso fra le parti politiche che avevano resistito al fascismo in nome degli ideali democratici, creata per rimediare ai problemi dello Statuo Albertino che aveva portato alla dittatura. La nostra Costituzione è una costituzione rigida che contiene su di sé i ricordi della precedente dittatura e attraverso alcuni articoli cerca di impedire che ciò che accadde si riproponga. Di fatto è il frutto della lotta contro il fascismo ed è per questo che possiamo considerarla antitotalitaria e antifascista<sup>19</sup>.

### **Crisi della forma democratica**

Con la fine della guerra e del regime fascista il popolo italiano ha scelto la forma repubblicana e democratica. Nel regime democratico la “forza del numero” sta gradualmente mettendo in crisi le istituzioni liberali e le regole dello stato di diritto. Non è un caso che i valori forti su cui si fonda la Repubblica italiana, sanciti in Costituzione, stiano arretrando. Questo accade perché la democrazia, non solo in Italia ma in tutto il mondo, sta vivendo uno svuotamento degli ideali e dei valori democratici. Bobbio ma anche Emilio Gentile mettono in guardia su un pericolo più grave del ritorno al fascismo che, per quest'ultimo, coincide proprio con la crisi della democrazia. I motivi del malessere democratico sono dovuti

---

<sup>18</sup> N. BOBBIO, *Dal fascismo alla democrazia – I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini & Castoldi, Milani, 1997, p. 39

<sup>19</sup> N. BOBBIO, *Dal fascismo alla democrazia – I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini & Castoldi, Milani, 1997, p. 158

principalmente alla transizione postmoderna, ancora in atto nelle società occidentali. Anche se per il momento la crisi della democrazia rappresentativa non è tanto grave da mettere in difficoltà il regime, è necessario valutarne il livello di rendimento delle performance poiché alla lunga queste possono incidere nella sua stabilità<sup>20</sup>.

La transizione culturale della modernità, che provocò l'inizio della crisi della democrazia, fu analizzata da Bauman in modo molto schematico. Egli distinse una prima fase denominata "modernità solida" e una seconda fase denominata "modernità liquida". Con modernità solida fa riferimento al periodo che va dalla Prima guerra mondiale fino al crollo del muro di Berlino. Questo periodo storico fu caratterizzato da grandi certezze, guidate da ideologie di pensiero forti che ebbero la tendenza al totalitarismo e provocarono la fine delle libertà e dell'autonomia individuale. Fu un'epoca basata sul voto stabile perché guidato da credenze e ideologie solide. Successivamente, già a partire dagli anni '60, la modernità liquida prende il posto di quella solida, tipica della nostra contemporaneità. Tutto diventa possibile ma quello che prima era certo diventa incerto. L'incertezza genera un senso di paura diffuso che provoca una tendenza nell'uomo a cercare dei punti di riferimento forti che al momento non esistono<sup>21</sup>.

Partendo da questa differenziazione possiamo, allo stesso modo, identificare la stessa tendenza nella vita dei partiti. A partire dagli anni '60 i partiti di massa, caratterizzati da forti ideali e iscritti fedeli strettamente legati all'ideologia del partito, iniziarono ad indebolirsi. La decadenza di questi porterà alla nascita di partiti più deboli, che arrivano ai nostri giorni, privi di valori e ideologie che puntano solamente alla conquista indistinta di elettori. Questi partiti riescono a ricevere il consenso attraverso la personalizzazione della politica, di cui il leader rappresenta il principale marchio politico di partito<sup>22</sup>. I cittadini elettori, inoltre, non avendo delle ideologie stabili sono guidati dall'incertezza che i mass media

---

<sup>20</sup> L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, pp. 267 - 268

<sup>21</sup> Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 15 – 16 citato in L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, pp. 62 - 64

<sup>22</sup> L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, pp. 205 - 204

alimentano attraverso un flusso continuo di informazioni che spesso appaiono distorte o di parte. Questo porta alla disperazione e all'insoddisfazione diffusa che provoca una progressiva sfiducia nei partiti, nelle istituzioni e in generale in tutto il sistema democratico. Forse, con questo ultimo punto possiamo giustificare la necessità di alcune persone, che guidate dalla paura per il futuro, preferiscono tornare al periodo in cui a regnare era "l'uomo forte". Essi preferiscono una forma illiberale, in cui la possibilità di scelta è negata, poiché a governare c'è un dittatore che decide "per il bene del paese" avendo così l'illusione di essere difesi. In confronto, la forma democratica è considerata insoddisfacente e guidata da leader deboli.

In effetti, i partiti di oggi non posseggono una vera e propria ideologia ma è la personalità politica del leader a raccogliere i consensi tra la gente. Il leader, però, non è un vero leader. Egli non guida la folla, ma la insegue. Il leader diventa un follower ovvero presenta al popolo ciò che questo vorrebbe sentirsi proporre. Mussolini fu un vero e proprio leader, che riuscì a guidare le folle sottomettendole al proprio volere, facendo tuttavia credere loro di essere coinvolti direttamente nelle scelte del paese. I leader di oggi, al contrario, costruiscono la propria immagine politica rispecchiando quelle che sono le preoccupazioni popolari. Il leader cavalca l'onda del momento confermando ciò di cui il popolo è già in precedenza convinto, anche se questo comportasse l'offrire, in momenti differenti, opinioni che sono in contrasto tra loro. La folla, d'altro lato, cerca le idee che concorrono a confermare ciò che già pensa inizialmente. L'uomo della modernità, infatti, evita la cosiddetta dissonanza cognitiva, ovvero quel meccanismo secondo cui si cerca di trovare le informazioni che concorrono a confermare l'idea che si possiede inizialmente, evitando le opinioni contrarie. In questo senso, i partiti della modernità possono essere equiparati ai siti web, che installano cookies, algoritmi sofisticati in grado di personalizzare l'offerta del consumatore in base ai gusti. Questo finisce per chiuderci in una "bolla fatta su misura", che ci indirizza verso le cose che più ci interessano, evitando completamente tutto il resto.<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019



Questi partiti possono essere definiti “populisti” poiché i capi si presentano come portatori della “volontà popolare”. Inoltre, il popolo, che si sente privo di certezze, cerca di affidarsi a questi individui nella speranza che possano risolvere ogni problema. Il leader funziona, quindi, finché la sua leadership si dimostra attrattiva, ovvero nel breve periodo, successivamente viene scartato come fosse un vero e proprio oggetto di consumo. Questo accade perché, dalla società di massa, caratterizzata da una forte appartenenza comunitaria prevalsa almeno fino agli anni '60 del Novecento, si passa ad una società definita come “folla”. L'uomo diventa sempre più privo di certezze e di riferimenti politici, culturali, sociali e sempre più concentrato su sé stesso<sup>24</sup>.

Il populismo, spesso, viene individuato come motivo per cui si teme questo eterno ritorno al fascismo. È diventata un'abitudine equiparare il sovranismo e il populismo con il fascismo e il suo eterno ritorno che si nasconde sotto altre spoglie. Questo rappresenta un paradosso poiché questi partiti esaltano il mito della sovranità popolare reclamando, addirittura la democrazia diretta, ciò che invece il fascismo negava. Il richiamo alla democrazia diretta appare, però, altamente pericoloso per la sopravvivenza dei nostri regimi<sup>25</sup>. Bobbio disse che “Nulla rischia di uccidere la democrazia più che l'eccesso di democrazia”<sup>26</sup>. In effetti, il populismo, attraverso questo continuo appello alla democrazia diretta rischia di invocare una tipologia di governo addirittura opposta che provoca l'autodistruzione della forma democratica. Il populismo nasce come risposta alla delegittimazione delle istituzioni e della classe dirigente. Promette il governo del popolo come unica fonte di legittimazione del potere, mettendo quindi in discussione le istituzioni liberali e lo stato di diritto. Il popolo in effetti è sovrano ma nei limiti della legge. In alternativa la forma democratica diventerebbe il suo contrario, assumendo un profilo antidemocratico<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, pp. 205, 127

<sup>25</sup> E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019

<sup>26</sup> N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984, p. 14 citato in L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, p. 267

<sup>27</sup> L. DI GREGORIO, *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019, p. 277



## CONCLUSIONE

Nel presente elaborato si è cercato di analizzare la comunicazione e la propaganda politica in Italia durante il regime fascista, offrendo una contestualizzazione storica e politica. Successivamente è stata fatta una comparazione tra la comunicazione dell'epoca e quella attuale, facendo risaltare le differenze strutturali sul modo in cui viene svolta l'attività politica.

Dal primo capitolo è emerso che il partito fascista dai pochissimi iscritti che possedeva, riuscì nel giro di pochi anni a conquistare non solo il potere ma anche le menti e le coscienze degli italiani. Questo grande successo fu gran parte opera di Mussolini, il duce del fascismo, che grazie alle sue abilità guidò l'Italia verso la dittatura attraverso una potente macchina propagandistica che condusse alla costruzione di un regno del consenso con la quale fu in grado di governare senza delle vere e proprie opposizioni interne. Questo perché tutto ciò che era ritenuto contrario all'attività fascista venne messo al bando e fatto tacere, talvolta con l'utilizzo della forza come è accaduto nel caso del deputato Matteotti.

Il duce era visto dalle masse come l'uomo nuovo da seguire, in grado di salvare l'Italia e guidarla verso la gloria. Il personaggio del Mussolini buono che parlava nelle piazze e tra la gente comune fu fondamentale per la fascistizzazione delle masse, le quali furono indottrinate alla mentalità fascista grazie anche alle innumerevoli organizzazioni extra partitiche create appositamente per tutti i diversi strati della popolazione che furono educate alla fede al partito e al suo duce. La scuola fu un terreno indispensabile per la fascistizzazione delle giovani generazioni che dovevano abituarsi fin da piccole alla politica e alla cultura fascista.

Con il secondo capitolo è stato possibile approfondire nel dettaglio la cultura fascista e il ruolo del partito nella fascistizzazione della popolazione italiana, avvenuta attraverso i principali mezzi di comunicazione dell'epoca: la stampa, la radio e il cinema. Per Mussolini, esperto giornalista, la stampa fu il mezzo fondamentale per il controllo delle informazioni e per l'opera di propaganda. Attraverso un ministero apposito per la propaganda, denominato della Cultura Popolare, il partito riuscì a filtrare le informazioni agendo attraverso la censura.

L'opera di censura giornalistica, radiofonica e cinematografica fu talmente potente che molte delle storie che si raccontarono sulla maestosità del regime sopravvivono anche oggi alimentando ancora il mito del fascismo. Anche la radio ebbe un ruolo fondamentale per la diffusione della propaganda, soprattutto attraverso i programmi settimanali sul tema del fascismo e della sua rivoluzione, le canzoni e i programmi per bambini. Il cinema fu utilizzato per la trasmissione di Cinegiornali e di filmati e documentari fascisti con la quale si lodava il partito e il suo duce che aveva guidato l'Italia alla rivoluzione.

Legata al ruolo della cultura, il fascismo creò una vera e propria religione politica che attraverso i miti, le cerimonie e i riti collettivi riuscì a dominare il panorama culturale e celebrativo italiano. I valori che la società doveva apprendere erano quelli della religione fascista che, aiutata in parte dal cattolicesimo, controllava le coscienze popolari grazie all'opera di propaganda. Il grande punto di forza del fascismo fu quello di fare leva sui sentimenti popolari, soprattutto quelli dei ceti più poveri legati ai valori tradizionali, sfruttandoli a proprio favore. L'universo simbolico fascista comprendeva simbologie e gesti facilmente riconoscibili, tra i quali il littorio e il saluto romano.

Nel terzo e ultimo capitolo si è cercato di analizzare lo sviluppo e l'evoluzione della comunicazione politica dei nostri tempi per poterla rapportare quella del ventennio. Da questa analisi è emerso che con il tempo, i mezzi di comunicazione si sono moltiplicati e grazie a questi sono aumentati anche i modi con cui è possibile fare politica. Mussolini riscosse gran parte del suo successo grazie ai suoi lunghi discorsi alla folla adorante mentre i politici di oggi hanno la possibilità di far sapere la propria opinione e catturare consensi soltanto grazie ad un breve tweet.

Si è poi cercato di considerare la tesi ricorrente sul "fascismo eterno" grazie all'opinione dello storico del fascismo Emilio Gentile. Da questo dibattito è stato possibile riflettere sul vero significato della parola fascismo e come questo termine venga spesso utilizzato in maniera impropria per identificare tutto ciò che viene ritenuto autoritario e violento, razzista e repressivo senza tenere conto del suo significato storico. Secondo Gentile, quindi, è possibile considerare il

fascismo come un'esperienza storica finita, senza avere il timore di un suo continuo ritorno. Il fascismo è un periodo della nostra storia ed è per questo che è indispensabile ricordarlo e riconoscere le problematiche che ha generato per evitare che queste possano riproporsi. Bisogna inoltre, per quello che ci è possibile, evitare quelle che sono le minacce alla forma democratica che rischierebbero di manometterla.



## BIBLIOGRAFIA

Testo del discorso, Atti parlamentari – Discussioni della Camera dei deputati, Legislatura XXVI, 16 novembre 1922

Scritti e Discorsi di Benito Mussolini, Edizione definitiva, vol. V, Dal 1925-III al 1926-IV-V e.f., Ulrico Hoepli Editore Milano, 1934-XIII

D. l. 20 giugno 1935 n. 1010

Mito, in PNF, Dizionario di politica, vol. III, Roma 1940, p. 186

APC, 907/2

Reg. Fasci femminili 1938-1943 (art. 2)

Istruzioni sul libro della prima classe, in “Annali dell’istruzione elementare” a. XVI n. 3

Lettera di G. S. Spinetti a “Storia Contemporanea”, a. II, n. 1, marzo 1971

Archivio Centrale dello Stato, Minculpop, b. 155, f. 10, attribuzione tra il 1931 e il 1932

Rapporto di G. Telesio, 25 settembre 1940, in ACS, MCP, b. 88, f. 12, “Germania”

L’opinione di Margadonna, riferita da Malerba e Siniscalco, Fifty Years of Italian Cinema cit., p. 41, era che dal 1930 al 1942 il cinema italiano non era stato fascista

Il cinema nella scuola, in “Il Popolo d’Italia”, 12 ottobre 1937

MUSSOLINI, “Il Popolo d’Italia” nel 1921, in “Il Popolo d’Italia”, 8 dicembre 1920

LUPI (a cura di), La riforma Gentile

Cinque anni dopo! in “Il Popolo d’Italia”, 6 novembre 1923

G.U. n.146 del 26-6-1931 - Suppl. Ordinario n. 146., art. 112

Legge 20 giugno 1952, n. 645 “Riorganizzazione del disciolto partito fascista”

ARGENTIERI M., L’occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo, Vallecchi, Firenze, 1979

- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- BOBBIO N., *Dal fascismo alla democrazia – I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini&Castoldi, Milano, 1997
- BOBBIO N., *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984
- BOTTAI G., *Carta della scuola, 15 febbraio 1939-XVII (II dichiarazione)*
- BRUNETTA G. P., *Il cinema italiano di regime*, Laterza, Roma-Bari, 2009
- CAMPIGLI M., CARRÀ C., FUNI A., SIRONI M., *Manifesto della pittura murale*, in “La Colonna”, dicembre 1933, riportato in Sironi, *Scritti editi e inediti*
- CASSERO R., *Le veline del duce*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004
- CASTRONOVO V. e TRANFAGLIA N., *La stampa italiana nell’Italia Fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980
- CORSI M., *Il film della passione italiana: Camicia Nera*, in “Radiocorriere”, 26 marzo-2 aprile 1933
- CROCE B., *Chi è “fascista”*, *Giornale di Napoli*, 29 ottobre 1944 citato in E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2019
- DE FELICE R., *Mussolini e il fascismo – Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino, 1974
- DE FELICE R., *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1965
- DI GREGORIO L., *Demopatia - Sintomi diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, 2019
- DITTRICH-JOHANSEN H., *La ‘Donna Nuova’ di Mussolini tra evasione e consumismo*. *Studi Storici* 36, no. 3, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, p. 812, 819
- FILORAMO G., *Il sacro e il potere*, Einaudi, Torino 2009



- GARZARELLI B., Un aspetto della politica totalitaria del PNF: i gruppi universitari fascisti, Studi storici, vol. 38, n. 4, Fondazione istituto Gramsci, 1997, p. 1159
- GENTILE E., Chi è fascista, Laterza, Roma-Bari, 2019
- GENTILE E., Il mito dello Stato nuovo, Roma-Bari, Laterza, 2015
- GENTILE E., Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi, Laterza, Roma-Bari 2001
- GIORGI C., Le politiche sociali del fascismo, Fondazione istituto Gramsci, 2014
- IGNAZI P., I partiti in Italia dal 1945 al 2018, Il Mulino, Milano, 2018
- ISOLA G., Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista, La Nuova Italia, Firenze, 1990
- LE BON G., Aphorismes du temp présent, Paris 1919, p. 96 citato in E. GENTILE, Il culto del littorio, Laterza, Roma-Bari, 1994
- LE BON G., Psicologia delle folle – Un'analisi del comportamento delle masse, Tea, 2004
- LEONARDI G., Manuale Breve di diritto costituzionale, Key Editore, Milano, 2019
- LUDWIG E., Colloqui con Mussolini, Milano 1932,
- MARTINI F., La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo, Marsilio, Venezia, 2017
- MAZZATOSTA T. M., Il regime fascista tra educazione e propaganda. 1935-1943, Bologna 1978
- MAZZOLENI G., La comunicazione politica, Il Mulino, Bologna, 2012
- MONTICONE A., Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924 – 1945), Edizioni Studium, Roma, 1978

OTTAVIANI G., Le veline di Mussolini - “le espressioni ‘occhi bellissimi’ sono eccessive e bisogna evitarle”, Stampa alternativa, 2008

TRANFAGLIA N., La stampa del regime, p. 168 citato in F. MARTINI, La fabbrica delle verità. L’Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo, Marsilio, Venezia, 2017

VACCA A., Duce! Tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani, Baldini & Castoldi, Milano, 2013

### **SITOGRAFIA**

<https://storia.camera.it/legislature/sistema-premio-maggioranza-1924>, consultato il 25.02.2022

<https://www.pangea.news/emilio-gentile-fascismo-matteo-fais/>, consultato il 23.04.22